

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO III. - DAL 1.° NOVEMBRE 1875 AL 31 OTTOBRE 1876)

Milano e Italia un anno L. 25, semestre L. 13, trimestre L. 7

Per il SUPPLEMENTO DI MODE, aggiungere L. 6 all'anno.

(Le due prime annate in 3 volumi L. 30.)

Milano-Roma

ANNO III. - N. 59 - 10 dicem. 1876

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano Via Solferino, N. 21.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO

Stati europei (meno i seguenti) . . .

Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Turchia . . .

Australia, Cina, Giappone, India . . .

América meridionale . . .

Perù, Chili . . .

Anno. sem. tri.

L. 33 17 1

83 23 15

44 23 15

48 23 15

54 23 15

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

Sommario del N. 59.

TESTO: Settimana politica. — Corriere dei testori. — Lo Czar e il suo ministro. — Il leone nel deserto. — Ritratti dei Deputati. — Funerali della duchessa d'Aosta. — Corriere di Roma (*Romanofilo*). — La lingua dei giornali (*E. De Amicis*). — Il regno di Scio: Lettera del marchese Antinori. — Uomini, pani e giganti (*Marchese Colombo*). — Ad un poeta dell'avvenire (*Andrea Maffei*). — Una Strage in Oriente, racconto (*Lidia Paschloff*). — Necrologio; Notizie letterarie e d'arte. — Solarada.

INCISIONI: Ritratti di Alessandro II, imperatore delle Russie, e del principe Gortschakoff. — Ritratti di 24 deputati. — Roma: il congresso Ginnastico Italiano; La Palestra Ginnastica all'Orto Botanico, interno ed esterno. — Il leone nel deserto, quadro del signor *Villego Pichet*. — Funerali della Duchessa d'Aosta. — Saggio di incisioni, dall'*Albergo della Scioa Nera*, dalla *Carovana* e dalle *Novelliste Marceghese*. — Scacchi. — Rebus.



ALESSANDRO II, IMPERATORE DELLE RUSSIE.



IL PRINCIPE GORTSCHAKOFF.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO IV. - DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1877).

Milano, 6 Italia, Anno L. 25. - Sem. L. 12. - Trim. L. 7.

Per il Sottoscrizione di 6 mesi aggiungere 1/2 dell'anno.

(Le tre precedenti annate in 3 volumi L. 800.)

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

Anno, sem. trim.

Stati dell'Unione Postale 3 32 17 9

Stati Uniti d'America 36 10 10

Australia, Cina, Giappone, India 44 23 12

America meridionale 48 25 13

Perù, Cile, 48 25 13

SETTIMANA POLITICA.

Sulla questione che inquieta il mondo, non abbiamo avuto in questa settimana, che un discorso fatto dal principe di Bismarck ad una delle conversazioni serali in casa sua. Il cancelliere germanico, serbato in sì rigoroso silenzio, che le sue parole furono subito afferrate e commentate con era commentato il suo silenzio. Da questo discorso la guerra par sempre più inevitabile, giacché il principe ha detto che egli si rende bene dai dar consigli alla Russia, che in questo momento le riscuotirebbero fastidiosi, e non farebbero che eccitare il più l'opinione pubblica.

Altra cosa certa, è la neutralità della Germania; neutralità favorevole alla Russia in quanto cercherà di localizzare la guerra, e non lascerà entrare altra potenza. Il principe spera che il Inghilterra non entrerà apertamente in questa, e si contenterà, — ecco una delle frasi che egli sa inventare e con cui scolpisce una situazione, — di una guerra ufficiosa come quella che la Russia faceva non è guari in Serbia.

Tutto ciò era più o meno presentato da tutti: ciò che sorprese di più fu una dichiarazione assai favorevole all'Austria. Il Cancelliere prevede il caso che l'Austria sia trascinata nella guerra e si trovi in pericolo: in questo caso, essere interesse germanico che l'Austria non patisca danno, e che non sia mutata l'attuale partizione della corte europea.

Un altro particolare che ha fatto qualche impressione, è la provvisione che la guerra, ancor ristretta al due Stati contendenti, possa essere lunga tanto da stancarli entrambi. Pare che anche il maresciallo Moltke pensi avere la Turchia tanta vitalità da poter tenere in scacco la Russia.

Frattanto la Serbia fa sapere a tutti che essa è ridotta alla desolazione e non è vogliosa d'altro che di pace. Sente la infelice che ha perduto in pochi mesi la prosperità acquistata in tanti anni di lavoro; e che in una nuova guerra sarebbe sempre più spadroneggiata dal Russia. Ma ora non è più dato alla Serbia arrestare la tempesta che il suo ministero radicale ha scatenato. Rischia più ritirarsi, ma con ciò non ritorna il malaffetto.

Anche la Romania vorrebbe starsene tranquilla nel suo nido: ma vede già i Russi che studiano il paese, per esaminar tutto il frutto che potranno cavarne nella guerra.

La Grecia invece è agitativissima, e va incontro al pericolo della guerra facendo balzare i suoi ministri. L'antico gabinetto Bulgari fu assolto dal tribunale, ma con una grave censura. Il presente gabinetto Comanduros è dimissionario. Il futuro gabinetto Deligiorgis sconta a formarsi. Di uomini di Stato e di fuchi c'è stato sempre abbondanza nella Grecia antica e nella Grecia moderna.

La crisi francese è scoppiata il 2 dicembre. Il ministro Dufaure si trovava contrariato in due sensi da ambedue le Assemblée. Il Senato gli rigettava le leggi liberali che l'altra Camera aveva votato, come la legge Götze, destinata a chiudere l'ora dei processi contro i comunisti; e la Camera dei Deputati andava richiedendo i crediti per il bilancio dei culti, salvo a vederli ristabiliti dal Senato. Non sarà difficile che nessun altro ministro abbia vita migliore dinanzi alle opposizioni delle due Camere, il

dna d'André Pasquier, presidente del Senato, fu chiamato dal Mac-Mahon a comporre un nuovo gabinetto: ma egli ha rifiutato, si capisce. Il presidente della Repubblica lo ha pregato a pensarci sopra.

La nostra Camera dei Deputati ha votato in una seduta solo una legge sui conflitti d'attribuzione, ed ha sentito due interpellanze, che due deputati ministeriali volsero al ministero.

Il deputato Corte si lagno che un giornalista di Napoli per avere scritto durante la campagna elettorale non si avvanzando come un candidato, si trovi chiamato dinanzi un consiglio di disciplina: — e ciò perché il candidato era un colonnello e segretario del ministro della guerra, e il giornalista era un ufficiale non in servizio attivo, ma di complemento. Le spiegazioni che diede il ministro Mezzacapo, secondato dal Nicotera, non soddisfussero l'interpellante, e non parvero molto democratiche.

Il principe di Helmeute si lagno fieramente d'essere fuori della sicurezza pubblica nel suo paese, la Sicilia. Pare che questo deputato di sinistra vorrebbe oggi qualche misura eccezionale; il Nicotera nega tal necessità, ma si lasciò andare a questa curiosa teoria che gli impiegati devono sempre tre volte contare qualche illegalità a loro rischio e pericolo. La attento poi, e diede molte promesse per l'energia che s'adopererebbe a migliorare la sicurezza dell'isola: aveva appena detto, ed ecco la notizia che alla porta stessa di Palermo, il duca Tasso era ritenuto e arrestato.

Il signor di Saint-Bon, che era ministro della marina, e a cui il nuovo ministero ha contrastato l'elezione a semplice deputato, si è dimesso dalla carica di contr'ammiraglio. Torna il compenso di ciò il governo ha nominato tre nuovi contr'ammiragli: Vittorio Arminjon, conte Giuseppe Polia, Tommaso Bucchia.

Del processo Nicotera eh' è ricominciato a Firenze il 1.° dicembre, parleremo quando sarà chiuso.

6 dicembre.

NECROLOGIO.

— Il pittore paesista Diaz m. a Mentone il 18 nov. L'illustrazione parlò del suo valore artistico nel N. 29 di quest'anno, riproducendo uno dei suoi migliori quadri: *Canal di caccia nel bosco*. Narciso-Virgilio Diaz de la Pena era d'origine spagnuola, ma nato a Bordò nel 1809.

— Il duca di Solferino, maresciallo e ambasciatore del Portogallo nella guerra inglese, m. a Londra il 21 nov. Nato nel 1790 a Arncliffe, il duca Giovanni Carlo di Salabua Olivera e Daun fu educato a Lisbona e a Coimbra. Nel 1810 i soldati di Wellington lo portarono prigioniero in Inghilterra. Di là passò nel Brasile e poi ritornò nel Portogallo, in seguito al ristabilimento del regno costituzionale. Fu nel 1839 nominato primo uditore sotto il re Giovanni VI, poi governatore d'Oporto dove repressi con la forza i primi tentativi reazionari di Dom Miguel. Esiliato dalla regina madre, tentò di rientrare in patria, sbarcando ad Oporto. Abbandonato dal suo re, ritornò in Inghilterra, poi in Francia; nel 1853, ridivento generalissimo e amico intimo di Don Pedro, riprese Oporto a Don Miguel, sconfisse Lisbona, assediò Santarem e firmò nel 1854 col pretendente la capitolazione d'Evoa. Fuato maresciallo dal sovrano cui egli aveva riacquisito il trono, non fu contento. Si fece capo dell'opposizione: volle diventare, e diventò, presidente del Consiglio. Ma durò poco: nel 1856 dette le dimissioni e implicò in una congiurazione reazionaria, dovette esiliarsi nuovamente fino al 1864. In quest'anno fu richiamato dalla regina, compose un nuovo ministero, fece un colpo di Stato, e fu dittatore del Portogallo fino al 1866, anno in cui Don Pedro II lo esiliò per sempre ai poderi della Cortes. Ritornò allora capo dell'opposizione, e nel 1863 fu esiliato dalla sua morte. Ma il duca non era morto, e nel 1869, avendo 80 anni, fece ancora un'ultima crisi ministeriale, e fu sino all'ottobre 1871 presidente del Consiglio dei ministri di Don Luigi d'Alcantara.

Una *fiata di esultanza*, alla caduta del ministero da lui presieduto. Il re lo mandò ministro a Londra. E la *questione* d'indole si irrequieta, d'ambizione senza freno, questo cooperatore instancabile, così facile a mutar d'opinioni, e di intenti politici, chetò finalmente, — perché quasi nascente.

CORRIERE DEI TEATRI.

Nel nostro scorso abbiamo detto per errore che la *Roma* ciarlò del Paroli avesse trionfato a Roma. Al contrario fu un fiasco bell'e buono del pari che a Venezia; ma a Milano, e fu un vero trionfo, superiore a quello di Napoli. Dei due insuccessi ebbero colpa gli esecutori, che a detta di tutti furono pessimi. Nei due successi, gli attori ebbero gran merito: — il più grande di tutti è quello di aver fatto risaltare le bellezze della nuova tragedia. Avendone già parlato molte volte, non vogliamo stupirci la pazienza dei lettori col ritornarci sopra. Ditemo solo che anche i critici più severi, anche quelli che hanno in agguato il genere tragico e il genere attico, riconobbero nel lavoro di Paroli meriti eminenti. Il pubblico poi applaudi con entusiasmo; e il bel teatro Manzoni è ad ogni rappresentazione affollatissimo. Una cosa singolare è quel 5.° atto che a Parigi cinque più di tutti, e in Italia fu giudicato il più debole. Le furie di Lentulo parvero affatto inverosimili: e tutto ciò che segue alla tragica morte della Vestala sempre, perché l'opera, tale da diminuire e raffreddare l'effetto della catastrofe.

Un grande elogio è dovuto agli esecutori.

Io confesso che ogni qualvolta assisto ad una di queste prime rappresentazioni in cui delle compagnie italiane riproducono un lavoro dato all'estero, resto meravigliato, e trovo che i nostri attori non sono ammirati tanto che basti. Gli attori stranieri si vantano di creare le parti: eppure fanno mesi e mesi di prove, e la presenza continua dell'autore spiega il suo pensiero. Qui non c'è l'autore, qui due settimane di prova, e poi sempre, perché l'imprenditore ha fretta di profittare del successo di Parigi, qui non si ha che uno stampone, qualche volta non altro che una cattiva traduzione, e bisogna indovinare gli effetti, i sottintesi, la controcena, tutto. Ebbene, lo credo che non ci sono che gli attori italiani, capaci di eseguire questi miracoli d'improvvisazione, quando hanno il genio artistico. Non so come abbia potuto la Sarah Bernard far meglio della signora Tessero, salvo che all'ultimo atto; e non è solo la Tessero che fu una Postuma perfetta; ma anche la signora Grifi fu un'ottima Opimia che col suo grido del 3.° atto fece trasalire il pubblico; e in quella piccola Bernini disse con grazia e ingenuità incantevole il delizioso sogno della vergine che si crede colpevole. Almanno Morelli si compose una maschera superba di schiavo. Gli altri non guastarono, e la messa in scena fu buona.

Un giornale di Firenze che si chiama *il Teatro italiano*, — forse per antifrasi — ha pubblicato, a proposito di un processo di proprietà letteraria, un curioso episodio di signor Sartori con un curioso titolo: *La casa degli italiani per la vendita di parecchi suoi lavori ancora da rappresentarsi in Francia*. Ne cito fuori una frase graziosissima: il Sartori, languendo a ragione o a torto, di una di queste persone colle quali era in trattative, scrive: *Je suis un de ces pantinistes italiens*. Ben vi si! Impresari, editori, capocomici, invece di stimolare e incoraggiare gli autori italiani, voi andate a gara nel mandare le migliaia di lire al di là delle Alpi; e gli autori francesi si pigliano i vostri quattrini e vi chiamano *pantinisti*. Meno male che il pubblico italiano, come osserva benissimo il D'Arses, commette qualche volta la pazzia di fischiare gli autori francesi.

— Riccardo Wagner è stato molte volte a Roma dove fu nominato membro dell'Accademia di Santa Cecilia, e a Bologna dove assisté all'ultima recita dei suoi *Rieschi*.

— Il teatro a Parigi una nuova commedia che il signor Erckmann e Chatriau hanno cavata dal loro romanzo: *Les Fils de l'Étranger*. È un idillio più che una commedia. Si raccontano meraviglie della messa in scena: un altro vero fu portato sul palco scenico.

LO CZAR E IL SUO MINISTRO.

Tutti gli sguardi sono rivolti alla Russia. È naturale che diamo oggi il primo posto allo czar e al suo primo ministro.

Alessandro II. Nicolaewitch, imperatore di Russia, nacque a Mosca il 20 aprile 1818 da Nicolò ed Alessandra Fiodorowna, principessa di Prussia, sorella di Guglielmo IV. Da fanciullo ebbe per precettore il generale Mordier, tedesco di nascita e protestante di religione; ma la sua educazione fu terminata dal poeta Jakowski, il fondatore della scuola romantica in Russia. Nonimeno, per ordine dello czar Nicolò, quest'educazione fu essenzialmente militare, ed il suo istruttore più zelante fu lo stesso suo padre.

A sedici anni lo czarowitch fu dichiarato maggiorenne. Comandante dei lancieri della guardia e primo aiutante di campo dell'imperatore, non poté piegarsi alla vita di manovra, riviste e parate militari, che Nicolò imponeva persino alle principesse della casa imperiale. Questo sistema riusciva poco conforme alla sua salute, che per un momento sembrò compromessa. Allora suo padre gli permise di fare un viaggio in Germania. Visitando la corte di Assia Darmstadt e i viaggi della principessa Maria, figlia del granduca Luigi II, ed ottenne dall'imperatore l'autorizzazione di sposarla (20 aprile 1841).

Dal 1826 egli aveva il titolo di cancelliere dell'Università di Finlandia. Sino al tempo della sua maggior età non aveva potuto riempire le funzioni: ma dopo il suo matrimonio, andò in quel paese e si studiò di far amare la Russia dai Finlandesi. Incaricato dell'alta direzione delle scuole militari di Russia, si distinguè per tanta abilità di questo ufficio, che meritò gli elogi di Nicolò. Negli ultimi anni del regno di suo padre, questi affidò più volte la reggenza al suo giovane erede, il quale inoltre dopo il 1848 fu incaricato di varie delicate missioni per le corti di Vienna, di Berlino, ecc.

Si diceva che egli avesse veduto con dispiacere le provocazioni dirette da Nicolò all'Europa, e che nei consigli intimi della famiglia imperiale avesse varie volte disapprovato la guerra d'Oriento.

Ciò è verosimile, perchè se alla morte di suo padre (2 marzo 1855) egli continuò con fermezza la lotta, ciò non ostante provò con ardore il ristabilimento della pace. Giurando di rimanere nella linea dei principii politici di suo padre, aveva voluto dare completa soddisfazione al partito della guerra, e rendere una specie di omaggio al vecchio sentimento moscovita.

Ma quando la presa di Kars, fatta dai Russi, ebbe compensato in parte la perdita di Sebastopoli e dato soddisfazione all'orgoglio nazionale, Alessandro II. bramoso di por fine ai mali della guerra, accettò le condizioni di pace, dichiarando che il programma pacifico del suo regno sarebbe lo « sviluppo di tutte le forze morali e materiali della Russia ». Allora accettò la dimissione di alcuni ministri, tra cui il conte di Nesselrode, che venne sostituito nella carica di cancelliere dal principe di Gorkiaoff.

Per le cose degne di note dovute ad Alessandro II. si devono segnalare i suoi tentativi per riformare la burocrazia moscovita, per reprimere le inveterate abitudini di corruzione, per restringere gli abusi arbitrari, per migliorare la condizione del soldato, per organizzare la giustizia secondo i principii moderni, per favorire la diffusione dell'istruzione, lo sviluppo del commercio e dell'industria. Ma la mischia più ardente ch'egli abbia preso per l'introduzione della civiltà nel suo vasto impero è stata l'abolizione della schiavitù.

Tutti questi progetti di miglioramenti, uniti alla reputazione di mansuetudine di Alessandro II.

diedero delle speranze alla Polonia. Infatti un ukase del 27 maggio 1856 aveva autorizzato il ritorno degli emigrati del 1830 e del 1831. Ma quest'amnistia, limitatissima, non venne applicata che a coloro che manifestarono il loro pentimento, ed i beni confiscati non vennero restituiti.

Non tardò la Polonia a creare all'imperatore di Russia degli imbarazzi all'interno e nei suoi rapporti coll'Europa. Qualche volta Alessandro II. faceva una concessione, ma non dava alcuna soddisfazione al sentimento nazionale, e verso la fine del 1862 l'insurrezione della Polonia divenne quasi generale. Per compierla, il governo russo mandò delle forze considerevoli; e dopo vinta la rivoluzione, tutti i privilegi furono tolti: la Polonia fu ridotta ad una provincia pura e semplice, cercando in ogni modo di distruggere perfino la lingua polacca.

Nel 1864 guerra serbica di quest'anno Alessandro II. recitò la parte di esser egli personalmente amico della pace: ma oggi tutto dimostra ch'egli pure non tende ad altro che alla guerra.

Il gran cancelliere dell'impero russo, il principe Alessandro Gorkiaoff, ha 78 anni, e, malgrado la sua età, unico al vigore del corpo un raro vigore di spirito.

Uscito da una famiglia nella quale per tradizione tutti gli uomini si dedicano al servizio dello Stato e del Sovrano, fu preso da giovane in amicizia dal conte di Nesselrode, il quale gli aprì la carriera diplomatica, al momento in cui gli ultimi disastri di Napoleone I. cagionavano un cambiamento generale della carta dell'Europa.

Nel 1824 era mandato come segretario all'ambasciata di Londra, posto molto invitato. Le vittorie del duca di Wellington avevano dato all'Inghilterra una grande influenza sulla politica degli Stati del continente. Londra e Pietroburgo si disputavano la preponderanza nei congressi. Non si poteva operare alcun cambiamento in Europa senza l'una o l'altra di queste alleanze. Inoltre la questione d'Oriento cominciava a spuntare all'orizzonte. Allora trattavasi dalla Grecia cristiana, come oggidì si tratta dell'emancipazione della Serbia, della Bulgaria, della Bosnia, ecc., cioè sempre di quell'impero ottomano che è accampato in Europa dal 1453.

Il principe Gorkiaoff approfittò del suo soggiorno a Londra per imparare a fondo tutte le lingue dell'Europa, che egli parla colla facilità caratteristica degli slavi.

Nel 1830, quando il mondo politico era sì pieno di difficoltà, il principe Gorkiaoff lasciò Londra e passò in Italia come incaricato d'affari a Firenze. Due anni dopo lo troviamo a Vienna, dove la posizione divenne in breve difficile. Ma il principe, che per la morte dell'ambasciatore era passato al primo posto, seppe guadagnare presto una grande influenza personale, e fare ascoltare i consigli che dava, persino al vecchio principe di Metternich, il più forte dei diplomatici dell'antico regime. Da questa missione a Vienna principia la reputazione del principe Gorkiaoff nella diplomazia europea. La sua missione a Stoccolma nel 1841 consacrò questa reputazione e vi pose il suggello. La negoziazione colla massima abilità, e con pronto successo, il matrimonio della principessa Olga di Russia col principe reale, erede della corona di Wirttemberg. Questa parentado era ardentemente desiderato a Pietroburgo.

Il principe Gorkiaoff era ancora in Germania negli anni 1848, 1849, 1850, e fu testimone delle grandi scene rivoluzionarie.

Fu nominato ambasciatore a Vienna quando la questione d'Oriento entrava in una delle fasi più ardite, la guerra di Crimea.

Dopo firmato il trattato di Parigi, e quando

il conte di Nesselrode si ritirò, egli fu chiamato dal nuovo imperatore Alessandro II. a prendere la direzione della politica estera della Russia, e lo dirigé ancora dopo vent'anni. Bisognava rifare tutto, e pare che ci sia riuscito.

« La Russia si raccoglie », disse il nuovo ministro degli affari esteri, e questa divenne la parola d'ordine. Essa permise da una parte di reprimere, senza tenere conto di quanto potessero dire alle Tuileries o al Foreign-Office, le sommosse della Polonia nel 1861; — dall'altra parte di compiere la grand'opera del regno di Alessandro II., l'emancipazione dei servi, che è stata una vera rivoluzione sociale in Russia. Questo conteo non impedì al gabinetto di Pietroburgo di conservare in Europa tutto il suo peso ed il suo valore. Ciò si verificò nelle diverse trattative che occuparono la politica dal 1858 al 1870, e che produssero guerre e scompigli, di cui si risente dappertutto il contraccolpo. Dal 1870, cioè dal principio della guerra franco-germanica, la Russia ha ricquistato la preponderanza.

I primi giorni del 1871 segnarono un punto culminante nella carriera del gran Cancelliere. L'occasione era favorevole per stracciare le clausole del trattato di Parigi offensive all'orgoglio della Russia. Inoltre bisognava che questa potenza fosse ricompensata della sua neutralità durante la lotta tra Germania e Francia. Ecco l'origine della Conferenza di Londra, in cui la Russia riprese tutto ciò che la guerra di Crimea le aveva fatto perdere.

Da quel momento il raccoglimento della Russia cessò. Vi è sostituita un'attività diplomatica senza precedenti. Abbiamo visto negli ultimi anni susseguirsi i congressi di sovrani del Nord scortati dai loro cancellieri.

Lo scopo che il principe Gorkiaoff s'era proposto, si può dire raggiunto. Sotto la sua direzione abile e paziente, la diplomazia russa ha cancellato i risultati della formidabile guerra di Crimea; e senza trarre la spada, lo czar Alessandro II. era l'arbitro dell'Europa, e vi godeva d'un'autorità ancora più grande che quella dell'Imperatore Nicolò. Non dimentichiamo che l'anno scorso bastò una parola detta all'orecchio dall'imperatore di Russia, perchè il partito militare prussiano mettesse in riposo delle ambizioni che stavano per prendere il volo.

Ma si scopre ancora meglio questa supremazia dopo che gli avvenimenti di Bulgaria e di Serbia hanno rivoltato tutti gli sguardi sulla Turchia e sull'Oriento. Non è più a Londra né a Berlino né a Vienna che potrà essere sciolto il nodo di tutte queste gravi complicazioni. La Russia si prepara alla guerra, e tutto lascia prevedere che almeno da principio essa si misurerà da sola contro la Turchia.

IL LEONE NEL DESERTO.

Questo dipinto a tempera di Filippo Palizzi ora pubblicato dall'ILLUSTRAZIONE fa parte di un insieme di pitture decorative, che ornano le sale di una casa eminentemente artistica, novellamente fatta costruire dal signor Auverny, e che rappresentano paesi ed animali, e delle caccie, che girano come un largo fregio lungo le mura della camera. Di uno stesso soggetto, ora inciso, Palizzi ha nel suo studio una grande riproduzione, anche a tempera, genere di pittura, che egli tratta come se gli fosse abituale, cavandone le stesse armonie di colori, e le stesse finzze di toni e di sfumature, delle quali egli è maestro nella pittura ad olio, come un grande suonatore sa trarre i propri effetti da qualunque strumento.

Egli ha fatto spesso dei leoni nel deserto, ma questo è un vero leone re, che seduto sul suo trono di pietra contempla ai suoi piedi svolgersi i suoi aridi domini dagli interminabili orizzonti.



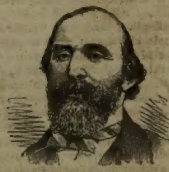
ENRICO PANO.



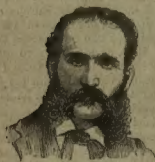
CESARE CORBENTI.



CARLO TENCA.



ALESSANDRO ANTONINI.



GIUSEPPE MARCORA.



FELICE CAVALLOTTI.



GIOSUE CARDUCCI.



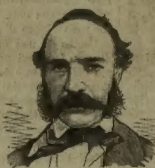
ENRICO FILOPANTI.



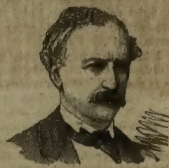
ANDREA GHINOLI.



LUIGI CANZI.



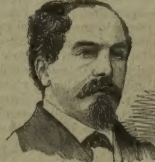
DAVID LEVI.



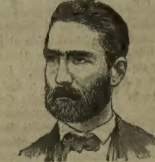
GIAMBATTISTA VARRÉ.



LUIGI LUZZATTI.



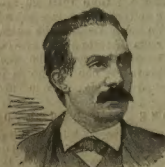
GIACOMO ALVISI.



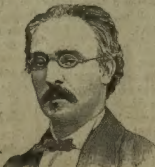
A. BARAZZUOLI.



CIRILLO MONZANI.



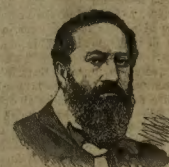
PIERO PUCCIONI.



CELESTINO BIANCHI.



GIUSEPPE LAZZARO.



ANTONIO RANIERI.



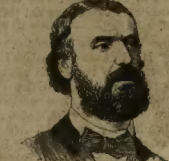
GIUSEPPE BIANCHERI.



GUALTIERO SACCHETTI.



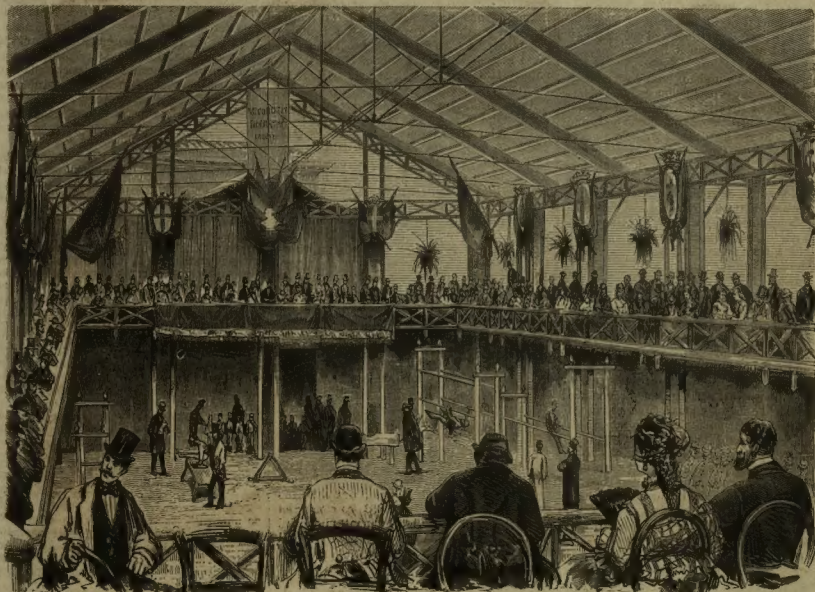
LUIGI GUALA.



DESIDERATO CHIAVERI.



ROMA. — LA PALESTRA GINNASTICA ALL'ORTO BOTANICO: esterno.



ROMA. — LA PALESTRA GINNASTICA: interno. (Disegni del signor Paolucci).

RITRATTI DEI DEPUTATI.

Non è giusto credere che un paese ami conoscere un po' i suoi sovrani che si è eletto ieri? Questa curiosità è la più legittima e la più naturale di questo mondo. Perciò la sera stessa delle elezioni generali abbiamo cominciato a spellire una circolare a ciascuno dei neo-eletti, coll'invito di mandare la propria fotografia e possibilmente anche un cenno biografico. La circolare mandata, il nostro desiderio di pubblicare i ritratti di tutti i deputati senza distinzione di partito. E per sempre più assicurare della perfetta imparzialità della nostra pubblicazione, la circolare era firmata da ambedue i direttori dell'ILLUSTRAZIONE, perchè il nome di un solo di essi non riuscisse ostacolo alla maggioranza dei neo-eletti.

Si può dar nulla di più semplice? Ebbene, quella circolare innocentissima fece rumore. Attirò le ire della *Ragione* e la faccenda di *Famiglia*. Parecchi deputati si sentirono offesi nella loro pudicizia. Uno dei più illustri scrisse sdegnosamente che egli non aveva ancora preso il costume di mandare attorno le sue biografie!

O onorvolissime minuse pudiche! ma non chi ha obliato apologetica o panglossica? E credete che se ce le avete mandate, avrebbero veduta la luce? Noi abbiamo chiesto dei cenzi biografici, e con noi soltanto volevano essere. Data e luogo di nascita, posti coperti, opere fatte, se ne avete fatte, libri scritti, se ne avete scritti: ecco tutto.

Per avere questi elementi di fatto, a noi altro potevamo dirigerli che ai deputati stessi! Non si fa torto a nessuno, col dire che la maggior parte di essi sono persone sconosciute. Il paese ha voluto eleggere uomini nuovi: sperando, e speriamo anche noi, che si faranno presto conoscere e riverire. È naturale dunque che il Vapereau non li abbia registrati in quel benedetto Dizionario dei Contemporanei, ch'è la fonte di tutte le necrologie. Ma che per gli italiani più conosciuti, per i più illustri anche, non c'è un Vapereau. Diffuso il nostro par più elementi di fatto per una biografia. Ebbene il nostro desiderio era di preparare gli elementi ad un Vapereau italiano.

Non ci siamo riusciti.

Abbiamo raccolto un buon numero di ritratti, qualche apologetica, e pochissimi cent. Pubblicheremo solo i ritratti, astenendoci dai cenzi biografici, per non esporre quelli che ne hanno mandato a nuove ire della *Ragione* o a nuovi frizzi di *Famiglia*. Con tutto ciò ripetiamo ai deputati ed ai loro amici ed ai loro elettori lo stesso invito: di mandare la fotografia e un cenno biografico. Se si potrà avere queste modeste notizie di tutti i 508, noi le pubblicheremo, — anche dopo i ritratti, — in un articolo a parte, per ordine alfabetico. Cingue o sei righe a testa: non ci sarà da spaventare la modestia di nessuno.

Ed ora ecco una prima serie di ritratti, a cui aggiungeremo poi qualche parola, tanto per non darli nulla e crudi. Vi mettiamo in linea di battaglia 15 deputati di Milano, tre di un partito, due del partito contrario, ed uno a cavallo. Quello a cavallo è il più illustre di tutti, *Cesare Corbelli*, il solo che ebbe l'onore in questa campagna di vincere in 4 collegi. Se diciamo che questo trionfo è dovuto alla sua fama letteraria, crediamo di fare un complimento sia a lui sia agli elettori. — Il nome di *Corbelli* è legato al *Crepuscolo*, quel giornale, che oltre alla politica, ebbe una sì grande influenza letteraria fino al 1859. Ed è doloroso a pensare che dopo la libertà non ha potuto continuare neaver successori. In tutta Italia non esiste più una rivista letteraria che abbia il valore critico dell'antico *Crepuscolo*. — *Enrico Fano* è conosciuto per buoni studi economici; e i suoi lavori sulle associazioni operaie e di mutuo soccorso, lo resero bene accetto ancor ai democratici. — *Alessandro Anghinini*, anti-re-

pubblicano, è un industriale che introdusse in Piemonte la pettinatura, filatura e tintura della lana. I suoi pronunciati testi in un banchetto non lo faranno accusare di mente troppo poetica. — Repubblicano, intraprendente fino a ieri, e di scuola mazziniana, è l'avvocato *Giuseppe Morcora*, figlio di un maestro di scuola, i cui libri elementari sono ancora in uso. Non ha che 35 anni, a 17 anni era Garibaldino, difese tutti i giornali radicali, scrisse una memoria sulla Teoria dello Stato: è ardimentoso e farà rumore.

Ricordi un manipolo di repubblicani: i due poeti *Giuseppe Carducci*, ed Enotrio Romano, e *Felice Cavallotti*; *Quirico Filopanti*, al secolo Barilli, la cui serie di giuramenti dati, rivoli, commenti, ridati, ha fatto le spese del principio della sessione. Galantuomo amato e riverito da tutti, il Filopanti ha molta erudizione e forse ancor molta confusione. In politica è repubblicano in teoria, e monarchico in pratica: fu lui che nel 1849 propose il decreto fondamentale della repubblica romana, verso il 1808 rifiutò una cattedra a Bologna per non chiavare; e jeri dichiarò che la monarchia è necessaria all'Italia e che la Casa di Savoia è una fortuna. In religione è incensurato al più: in astronomia, progettò un giorno di ribattezzare con nomi democratici tutti i pianeti. Per altro la sua grande opera *L'Universo* che oggi è in corso di ristampa, è ricca di pregi, ed ottenne gli elogi assai difficili dell'illustre Schiaparelli. Filopanti vuol dire amico di tutti, ed è. La sua lotta nel collegio di Budrio col conte Filippi Bianconini fu degna dei tornei antichi; la sera stessa del 12 novembre il vincitore scriveva al vinto un biglietto gentilissimo per esprimere la speranza che il risultato non altererebbe i loro amicizie rapporti. Sono tutti di cortesia, tutti rari sul terreno politico, che meritano essere notati. Dipingon l'uomo.

Altri repubblicani, l'avv. *Andrea Ghisoli* deputato d'Ostiglia, uno dei prigionieri del Borinada, uno dei redattori del *Gazzettino Rosa*, ed oggi della *Ragione*; — e il nuovo deputato *Canzi*, che nel collegio di Cuggiono prese il posto del conte Anselmi divenuto senatore. Il Canzi è un ricco industriale, che ha viaggiato molto.

Altro poeta, non precisamente repubblicano ma semplicemente democratico, è *Dacò Levi*. Il suo voluminoso poema *Il Profeta* o *La Passione di un popolo* fu molto lodato a poco letto. C'è troppo più filosofia che poesia; e lo stesso difetto si rimprovera a suo libro recente: *Vita di pensiero*. Razionalista della scuola d'Ausonio Franchi, pubblicò nella *Ragione* (quella filosofia di Ausonio, da non confondere con la ragione politica di Cavallotti) molti studi interessanti e originali sui riformatori italiani; e il suo opuscolo *Democrazia e papismo*, pubblicato col pseudonimo di Julius, fu tradotto in più lingue. Nato a Chieri nel 1830, il Levi fu di tutte le cospirazioni politiche e letterarie prima di essere prima del 50. Nel 50 e 60 fu eletto deputato in un collegio di Lombardia: poesia, esordimento razzismo, batté a parecchi colleghi, ma non gli fu più aperto. Quest'anno è stato eletto a Castel San Giovanni.

Ex-repubblicano è l'avv. *Gianbattista Viro*, nato a Venezia nel 1811, fu segretario e vicepresidente dell'assemblea veneta nel 1848-49, e trovava Daniele Manin troppo dispotico. Alla fine dell'assedio fu compreso nella lista dei 40 proscritti dall'Austria. Poi fece l'avvocato in Piemonte, a Milano, ora a Torino presso la Cassazione. Nel 1860 cominciò ad essere eletto deputato con frequenza in varie sezioni di collegio; nel 1874 visse a Venezia stesso, il Fambri, e quest'anno Venezia lo ha rieletto. È uomo amato da tutti i partiti per grande patriottismo, probità, e pingevolezza di modi. Mettiamo di fronte, per amore dei contra-

sti *Luigi Luzzatti*, il fondatore delle felicesime Banche popolari, il segretario, il direttore, il confabulatore della infelicesima Banca del Popolo, Ecco in compagnia tre dei dissidenti toscani: l'avvocato *Puccinelli*, l'avvocato *Bruzzati*, e *Celestino Bianchi*, l'antico direttore dello *Spezzatore*, l'antico segretario di Ricasoli, l'autore di un'ottima storia d'Italia per le scuole, oggi direttore della *Nazione*. Chi l'avrebbe mai detto? Celestino a sinistra. *Orlando Manzoni* non ha aspettato oggi a stare a sinistra: egli fu chiamato un dì di lombra di Rattazzi.

Della deputazione napoletana, avete per oggi *Antonio Rastrelli* che deve la sua fama alla amicizia col Leopardi e ad un romanzo sui trovatielli di Napoli; e il *Lazzaro*, che instancabile interpellante non pare sappia adattarsi neppure oggi alla parte di ministeriale. Il Lazzaro è direttore del *Roma* di Napoli, scrisse una storia della campagna di Crimea, ed è reo di molti solleciti.

Passiamo ora, confidenza di superstiti, a salutare per l'ultima volta i destri che affiorano. *Luigi Tenca*, Fano il abbiamo già nominati. Ecco *Giuseppe Biancheri*, l'antico presidente della Camera, che tutti lodavano per la sua imparzialità; il medico e colonnello *Vittorio Giudizi* di Como, simpatico uomo che fu tra i proscritti del 48, e dopo aver scritto un eccellente libro sulle applicazioni del microscopio alla medicina, potrebbe ancora scrivere un altro sulle applicazioni del microscopio alla politica; l'ingegnere *Guido Sacchi*, di Bologna, sempre matematico, anche quando parla. *Luigi Guasta*, avvocato, economista, e uomo felice che Vercelli elegge sempre a primo scrutinio; *Desiderio Chiaves*, già scrittore del *Fischietto*, per sei mesi ministro dell'interno, sempre avvocato e sempre commediografo applaudito. Ci spiace che egli non sia stato compreso nell'ecatombe. Perché? Ecco, quest'anno il Chiaves ha pubblicato, le sue belle commedie in un volume col titolo: *Creazioni di un Modernissimo*. Nella prefazione ci ha fatto sapere che di commedie a tesi non ne ha in serbo che due; una di queste porta per titolo *Crisi di ministero*, ma non la metterebbe fuori, anche porta una commedia dell'ordine della megalogia parlamentare. Ah! signori elettori d'Acqui, colla vostra fedeltà voi ci fate perdere una commedia!

ESQUEJE ALLA DUCHESSA D'OSTIA.

Lo esequie celebrate il 27 novembre a Torino nella Chiesa di S. Filippo per la compianta Duchessa d'Aosta riscirono solenni, per la maestà del rito, per la ricchezza degli adocchi, per l'immensa concorso di persone.

L'ampia navata del tempio era parata a drapperie nere e bianche con all'ingiro numerose iscrizioni bibliche sormontate dagli stemmi sabaudi uniti a quelli della casa della Cisterna. Il sarcofago e forma di piramide trapeziforme sopra un piedistallo della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro angeli colla face rovesciata sorreggono le armi delle dinastie, e s'ergono ai lati quattro angeli, uno a testa della croce della chiesa, lancia una scorgere nel suo interno l'urna mortuaria colle insegne reali, illuminata da fiacole. Appiedi del catafalco, sovra i gradini, quattro

CORRIERE DI ROMA.

Lo Skating Ring.

Tutti a pattinare. — Il Congresso ginnastico.
Roma, 6 dicembre.

La parola è allo Skating Ring.

Il progresso ha inventati molti termometri reali o fittizi per misurare i gradi delle diverse temperature morali, civili o intellettuali dei popoli. Così voi udite dire, ed è vero, che il livello della prosperità dei più grandi paesi sta in ragione diretta dell'acido solforico che consumano: e così si sente dire che l'incremento civile di ogni nazione si valuta sul numero di giri delle macchine tipografiche: il che mi pare molto dubbio quando questo odii gli stridanti lamenti della critica assai e più pietosamente rispondere allo stridulo genito dei torchi.

Ma ciò che ha da considerarsi come certo si è che nello Skating Ring la capitale del Regno ha fatto acquisto di uno strumento sensibile, delicato, esattamente per segnare il movimento della città. Il Palazzo dei Pattinatori può definirsi un contatore meccanico che indica i giri della *Fashion*: il Municipio di Roma non lo conta, mai. Il numero sempre, senza che nessuno si accorga di questa tassa indiretta, e senza che alcuno — miracolo più raro — parli o scriva di necessità di riforme.

Siamo a dicembre: di giorno, di sera, specialmente nelle feste che si chiamano Veneziane in uno slancio di metafora achilleana, nella dolce illusione che un piano levigato di asfalto possa alla lontana rappresentare l'incantevole specchio della gentile laguna, la società elegante di Roma si dà convegno col falange dei forestieri che ci anovano e li gratificano di loro presenza: e tutti s'incontrano, si addensano, si affollano, si pigliano nello Skating Ring: è una specie di passione generale: a momenti lo Skating Ring diventa un bisogno universale: o pattini o morte.

I maestri istruttori nell'attraente esercizio assicurano e giurano sul titolo di professore che si danno, e sul diploma che aspettano da qualche Accademia dell'avvenire, che il pattinare è la cosa più facile del mondo, come è la voluttà più affascinante della creazione. Ed io lo credo: disgraziatamente questa fiducia è molto comune: e si spinge in moltissimi, fino al più generoso sacrificio. Conosco gente che da tre mesi studia con meravigliosa assiduità; si diradella la mattina e si crolla la sera: conviene che l'arte è agevole, e il gusto è grande, ma ad ogni passo cade, per fargliere come può, e per ricadere subito, come non vorrebbe. A volte si scorgono pattinare le coppie diverse di sesso e uguali di slancio: a un tratto vanno giù, sobbalzo le forme più convenienti perchè un bel cascare salva tutto, compreso l'onore! In certi casi la malignità umana sorride prevedendo quella caduta come foriera di altra ben differente, e forse più grave pericosa: ma la folla salta ugualmente che resiste e chi cade. Si applaude ai vincitori ed ai vinti, si folle ovunque, si scherza, si motteggiava, si folleggia e le ore passano più veloci di coloro che corrono, e più inavvertiti di certi segreti episodi del ring.

Curiosa combinazione! Sapete voi dove si apre quest'arena di nuovissimi gladiatori? Al fianco del Palazzo di Montecitorio. Adesso che la Camera è aperta, si passa in cinque minuti dalla sala dei pattinatori all'aula legislativa. E s'è chi afferma che nello spettacolo s'è pochissima differenza, e non credo che ciò di mancar di rispetto sia alla rappresentanza nazionale né al ministero che essa dal seno della sua maggioranza. Vedete. Nell'emiciclo del Parlamento si scorge l'onore. Nicotera che avendo legato al piede il programma di Caserta, pattina sul piano non perfettamente levigato della maggioranza, ondeggia fra la destra e la sinistra, si sforza di non pencolare; quando minaccia inciampare stende la mano ai dissi-

denti toscani che gli corrono amorosi al fianco. Si vede l'on. Depretis che ostinatosi a non correre i pattini del programma di Stradella, ora resta innanzi ai colleghi, o li supera nel corso, e talvolta li parie o ne è perduto di vista. Né l'attenzione pubblica è meno richiamata dall'onor. Crispi che muove i piedi sul banco della presidenza, e si sforza di reggersi saldo al ferro dell'imparzialità, mentre il terreno par proprio che gli bruci sotto. Ed infine non sono meno degni dell'interesse generale i radicali più sarti, i quali speravano di girare, di correre, di volare nello Skating Ring del luogo e del largo, a diritto e a rovescio, e ad ogni punto trovano un intoppo, ed ora imbottito nell'angolo *Peruzzi* e si fanno un ammaccatura, ed ora investono nella cantonata *Corvetto* e non sanno come girarla, ed ora finalmente inceppano sulla strada della riforma elettorale, e perduto l'equilibrio cadono bocconi, o supini, e mormorano, e sussurrano, e protestano e imprecano.

Sono ambedue spettacoli che si rassomigliano e che sono destinati ad uguale durata. Il doppio divertimento ci è assicurato per altri sei mesi. Fino a giugno, lo Skating Ring sarà aperto. Dopo il maggio la società elegante di Roma ci lascerà al solito per le villeggiature e per i bagni: i forestieri se ne andranno in cerca di clima più attraente, e di svaghi più lusinghieri: la sala dei Pattinatori rimarrà vuota, deserta, muta: il contatore non funzionerà più: la tassa della stagione sarà sospesa: il termometro della pubblica prosperità segnerà il più desolante degli zeri. E all'ora stessa si chiuderà il Palazzo del Parlamento e gli esercizi ginnastici a Montecitorio avranno fine. L'acrobatico politico non durò, ma cercherà spazio più angusto nei circoli e nei giornali: si pattinerà sempre, ma nei caffè, e sui fogli: felice chi resterà in piedi, più felice chi sfuggirà al pericolo generale di qualche stinatura al ginocchio negli spigoli del Progresso.

Del resto, la passione per la ginnastica, la quale in ogni tempo fu viva in Roma, si è grandemente accresciuta dopo il Congresso del 74, e da lungo nel mese scorso. Romanillo confessa ingenuamente di non aver mai visto un Congresso, sebbene una lunga esperienza lo abbia ammonito a preferirvi ad un'altra piaga della società moderna: le Esposizioni.

Ma per quello spirito d'imparzialità cui un giornalista deve almeno dire d'informare sempre i propri giudizii, sono obbligato a confessarvi che il Congresso ginnastico di Roma ebbe in sé qualche cosa di speciale, di straordinario, di nuovo, da meritargli un posto distinto fra i tanti che lo precedettero, e fra gli infiniti che lo seguiranno, se l'avvenimento della sinistra al potere non ci fruttò almeno la nomina di una Commissione incaricata di studiare e proporre una riforma in proposito. Proclamo fin d'ora che in quel giorno auspicato io sedetti alla Montagna.

Ma tornando al Congresso ginnastico, ripeto che esso uscì dall'ordinario, perchè parve e poté essere giudicato come un *album*, nel quale si fossero raccolti e ordinati alcuni piacevoli quadretti, destinati a restare, e a sopravvivere all'eco delle discussioni, delle adunanze, delle risoluzioni, dei voti, dei banchetti, e dei ricevimenti.

Per esempio, l'attenzione del pubblico si fissava su un oggetto che di solito in occasioni consimili, non richiama non sgarbo o squallido. Parlo della bandiera regalata dalle Signore Fiorentine. Quel vessillo ricco, ed elegantissimo, non mai se brillava più per la vivacità dei colori del Comune che già fu sollevato ai primi anni del regno, o pel ricamo dei giunti dorati che abbellisce mani vi avevano trapunto. Quella bandiera era più che un lavoro d'arte: era un'embliema di gentilezza.

Quanto agli spettacoli che si offrirono al pubblico, vuoi conoscere che ebbero un gran

merito, perchè erano o trovarono nella varietà, il segreto del successo. Gli esercizi al giavellotto vanno citati per primi. L'arco e la freccia non sono più strumenti per nostri tempi: la faretra è rimasta un ricordo mitologico. Attribuito al Dio Amore, o a Diana cacciatrice. Oggi si ammorgia con sistemi differenti: si caccia col fucile Fouché. Ma la gara al giavellotto appunto per ciò dava molte a movimenti graziosi, a pose leggiadre: la persona era obbligata ad atti che mettevano in rilievo la felice disposizione delle membra, o i rari pregi degli occhi, o la salda tensione dei muscoli. Non contendevo il premio se non chi era abilitato al difficile esercizio; l'arena non era da dilettanti.

Preferite il moderno? Eccevi un trofeo di palle di cannone. Gli atleti le trattano come palle da giuoco: lo strumento di morte per diventato oggetto di balocco: si scherza con un peso di cinquanta chilogrammi, come un fanciullo con una vesiccia di gattaporra.

Volete correre e volete divorare lo spazio con rapidità vertiginosa in guisa che all'occhio più acuto sia impossibile seguirvi? Ecco una falange di velocipedi, che sembrano inventati per dar torto a chi sostiene che la locomotiva a vapore è la forza più rapida per far scomparire le distanze. Quanti sono i graziosi veicoli? Venti: trenta: cinquant'anni chi può contarli. Partono unti, poi girano in mille sensi, svoltano, si piegano, si arrestano, rallentano, accelerano, la salita non li ferma, la discesa non li trascina, l'angustia del terreno non li spaventa, la larghezza li incoraggia. Un'aveva quel centro bizzarro di dialettici che volano: ma badate a voi, non vi dimentate, se non siete campioni di primo ordine.

Però il maggior favore del pubblico si manifestò nella Sala Dante, ove si apriva il terreno per la scherma. Ripetute e lunghe furono le prove: ma i biglietti d'invito furono ricercati con tale premura, che se si fossero messi a prezzo in favore di qualche istituto di beneficenza, si sarebbe raccolta una somma assai ragguardevole. Gli uomini più competenti assicurano che fu furono assalti di spada, di fioretto e di sciabola, si arditi, si meravigliosi da meritare all'italiana forse il primo posto fra tutte le città nazionali. Io non m'accontento di profonde e sottili distinzioni sul merito di diverse scuole, eanco sul valore rispettivo e relativo delle varie provincie del regno. Non insensibile a simile vanto che ci fu concluso anche da non pochi stranieri, lo più arguto che l'Italia primeggi in altri studi, in altre discipline, e in altre e più grandi lotte del pensiero e del braccio.

Naturalmente i ricordi degli antichi tempi si legavano allo spettacolo che si offeriva. Ad esempio, come non pensare alle glorie della lontana grandezza di Roma, mentre la palestra ginnastica sorreggeva di fianco al Colosseo, e mentre i membri del Congresso per recarvisi passavano sotto l'arco di Tito? Come non ripensare alla gloria del Tevere solcato già da cento e cento navi, mentre a *Ripa grande*, dinanzi ad una folla di migliaia e migliaia di spettatori, i canottieri si disputavano il premio della regata?

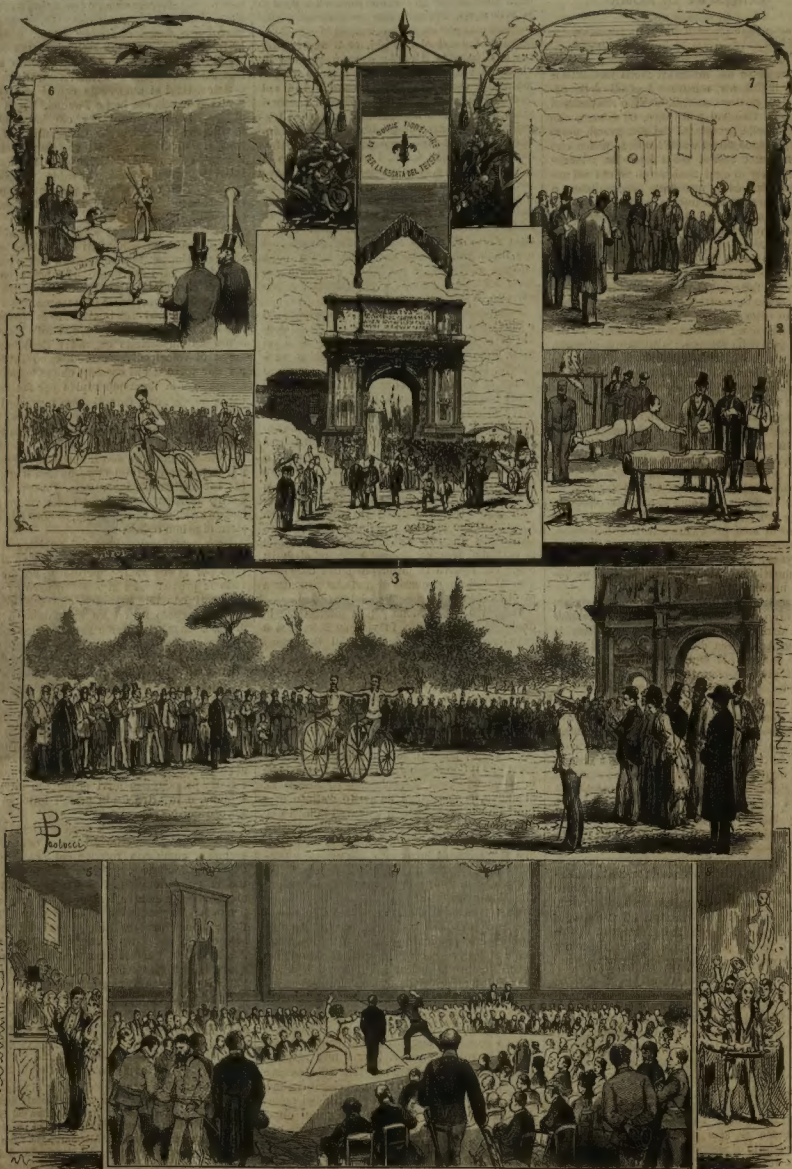
Insomma il Congresso ginnastico fu una felicissima eccezione ad una regola spesso infelice: tendiamogli l'omaggio che gli è dovuto.

ROMANOFILO.

NOTIZIE D'ARTE.

— A Roma si parla molto del quadro di un giovane artista, signor Malchiodi, esposto nel locale della Società degli amatori di Belle Arti in piazza del Popolo, che rappresenta *Cicerone* che parla al popolo.

— La nuova cattedrale di Altamura, già ricca della *Presentazione della Vergine* del Mancinelli, della *ceduta di Paolo* del Moretti e di un *S. Tommaso d'Aquino* dell'Altamura, sarà in questi giorni un altro dipinto. È dovuto al pennello del giovane prof. Gustavo Mancinelli; esso rappresenta l'*Angelo Custode*.



1. Partenza dei Ginnasti dall'arco di Tito al Foro Romano per la palestra all'Orto Botanico. — 2. Esercizi individuali obbligatori.
 3. Esercizi di velocipedisti. — 4. Grande Accademia di scherma alla Sala Dante. — 5. Al Museo Capitolino. — 6. Tiro del giavellotto. — 7. Esercizio della palla di cannone.
 ROMA. — IL CONGRESSO GINNASTICO ITALIANO (Disegno del signor Polacci). [Vedi il Corriere di Roma]



IL LEONE NEL DESERTO, quadro di Filippo Palizzi (Disegno del signor Michetti).

RICREAZIONI LINGUISTICHE

LA LINGUA DEI GIORNALI.

Io analino le lingue che studiano la lingua italiana, non prendano l'abitudine di leggere molti giornali politici. In questo i giornali sono una vera peste, che s'attacca con una facilità meravigliosa, e richiede poi una cura lunga e difficile. Chi vuole perdersene, faccia osservazione a quanti parlano pretto e netto il linguaggio dei giornali. Occorre ogni momento di sentir raccontare un fatto colle stessissime parole della cronaca letta un'ora prima, o di udire un ragionamento che sembra un articolo di fondo tenuto a mente. Non solo: ma le formule, i modi, i giri di frase, i vocaboli, gli errori propri del giornalismo sono entrati a poco a poco nei romanzi, nelle commedie, nella critica, perfino nella poesia. Quel sentir dire tutti i giorni, a quella corti ora, quelle date cose in quella data maniera — cose che per lo più diventano argomento di discorso e si stampano nella memoria — basta a distruggere il bon senso — a paralizzare l'azione, come dicono i giornali, — di qualunque lettura più castigata.

Ecco, per esempio, alcune osservazioni sul linguaggio giornalistico, che potranno giovare a chi non ha l'abitudine di farne.

Prima d'ogni cosa, i giornali che dovrebbero dar principissimo esempio dello scrivere come si parla, senza pedanteria e senza leosaggine, fanno l'opposto. A leggere le cronache, c'è da ridere. Non ci sono, per esempio, tre cronisti su dieci che, ammettendo un suicidio, si rassegnano a dire volgarmente: — Il tale si taccia. Non dicono che *pose fine ai suoi giorni*. Ma se un amico di dioesse sul serio: Sai là disgrazia che m'è accaduta? mio fratello ha *posto fine ai suoi giorni* — noi lo guarderemmo in faccia per sospetto che fosse brillo o che ci voglia canzonare. Così non si legge mai nelle necrologie: — Il tale *morì* — ma: — Il tale è *venuto al viel* — oppure: *Si spose* — come una candelina. Si dice la cosa in mille modi, coi mille giri di parole, piuttosto che dirla naturalmente. Non si fa nessuna distinzione fra il linguaggio poetico e il linguaggio familiar, che o il supremo difetto di quasi tutti gli scrittori italiani. Si annunzia una nuova insegna di bottega con dei periodi che sembrano terzine di Dante messe in prosa. Ci sono ancora dei giornalisti, come il Petruccioli, che scrivono: — *Questo possibile non fora* — oppure: — Il tale che di questo incarico onorato lui ha — *ma questo probabile non è* — Tutto per sfuggire la volgarità della sintassi che corre le strade. Un giornale di Torino dice: — *Vi rendiamo le più sentite azioni di grazie*. Corbelloni. Un giornale di Napoli ci dà la notizia che un carbonaro toccò dieci ferite di coltello, che gli sfornarono il viso e *lo trassero a morte indù da due ore*. È un verso di tragedia. Lo scrivor più verosamente precipitosi, scappatosi, agitatissimi, *humanioralisti*, — forme affiatte sbandite dalla lingua parlata — invece di *si precipitò*, *si scagliò*, ecc. come dice la povera gente, è cosa conosciutissima. Ma che razza di lingua è questa? chi parla in questo modo in Italia?

Ma passino le caricature, e parliamo. Il peggio sono gli errori abituali, che anche i giornalisti colti commettono senza accorgersene, e che dai giornalisti s'applicano ai lettori. Novantanove su cento dei giornali italiani dicono perpetuamente *ceduto* per questo; *furesti* per *furono*; *shaghiat* per *shagiate*; e non cito che gli errori di cui mi ricordo. Un bravo giornalista di Torino, per esempio, ha preso l'abitudine di scrivere *edotto* e *distinto* e non c'è caso che gli scappi detto una sola volta, nemmeno per disgrazia, *accusato* o *fucinato*. Altri hanno la mania d'inventar parole. Uno chiama lo spirito d'opposizione *resistentismo*,

un altro la circospezione *guardingiosità*; un terzo ha trovata la parola *funstonabilità* e se ne compiace come d'una pietra preziosa. Queste parole si sentono poi ripetere dai lettori, e quindi, prima per ischerzo, poi per abitudine, e finisce per essere, all'occasione, difese con calore. Vent'anni fa, per esempio, chi avrebbe mai osato scrivere che *l'opinione pubblica si irrita*, *si calma*, *si disgiusta*, *si indigna*, *vede tutto*, ecc.? Una volta chi faceva tutte queste cose era il pubblico; ora è l'opinione, alla quale s'è dato nervi, sangue, cuore, occhi, e persino capelli, poiché mi ricordo d'aver letto in un giornale che non so quale ministro inglese pigliò l'opinione pubblica per i capelli.

Vi sono poi le stonature e le imbecillate, che sono anche peggio degli errori, perché oltre al guastare la lingua, feriscono il senso morale. La maggior parte dei giornali manca assolutamente di tatto. Che dire d'un cronista che, parlando della bellezza d'un'attrice, domanda ai suoi lettori *chi è che non le getterebbe le braccia al collo e non la coprirebbe di baci*; e d'un altro che, rendendo conto di un ballò, dice che una certa marchesa, e la nomina, *dava delle occhiate che passavano da lei per le porte*? Questa è pura e schietta impertinenza. Si parla d'una signora, e ci segue non so che accidente in una strada, o così per vizio, per non ripetere due volte la parola *signora*, la seconda volta si chiama *la bella Stille*. Perché ha da essere permesso di esprimersi pubblicamente in una maniera che parrebbe sconvenientissima in una conversazione privata? I giornalisti dovrebbero ingentilirlo, il linguaggio, non incanagliarlo. Certo che ne lo, se i lettori dell'ILLUSTRAZIONE. Legendo i giornali, ricusiamo l'abitudine di chiamare le signore *belle stiffe*, ma la pigliamo i commessieri di negozio e i giovani dei paravanchieri. Lo stesso si può dire del modo di raccontare avvenimenti dolorosi e delitti. Ci sono dei cronisti che parlando d'un ferimento mortale dicono gradatamente: — *gli fece un occhietto nella pancia*. È uno scherzo orrendo, che farebbe credere cinque chi lo scrive, se non si capisse che lo ha scritto senza pensarci. Un tale, raccontando d'una moglie che ha tradito il marito, il quale la spacò il cranio con un colpo d'ascella, chiama il marito: *il furibondo Oello*. Un altro, raccontando d'un disgraziato che s'uccise sulla tomba di sua moglie, fa un giochetto di parole col *hai* e *col lei*, come se si trattasse d'un'avventura galante. Così s'abitu il pubblico, e specialmente il popolo e i ragazzi, a celiare sui delitti più orribili, invece di frenare e di piangere. È un vero perversimento del linguaggio. Un processo non si *giudica*, è *interessante*; un'avventura non si *scandalosa*, è *romantica*; un brutto fatto della sconcezza indicibile in mezzo alla strada è qualche volta *un capo uovo*; e ad uno che ha rubato centomila lire si dice *il delittoso*, come si direbbe a uno stordito che, discorrendo, avesse fatto un'allusione poco rispettosa ad una signora. Pare che non si conosca più il significato delle parole. Un giornale piemontese — ministeriale — che non fu avar voluto dire un'impertinenza al Ministro della guerra, dice parlando di non so che proposta d'economie militari, che il Ministro le *fornerà il grifo*. Ma il grifo è del male, caro giornalista, o che cosa avesse detto se fosse stato ministro il vostro nemico Ricotti?

Vi sono poi le parole e le formule di moda, ripetute così ingenuamente ad ogni proposito, che ormai fanno venire la pelle d'oca. Non c'è più vecchio barbogio, per esempio, che non sia il *Nestor* di qualche cosa. Non si dice più la valente attrice *Giocasta Pezzani*, l'illustre avvocato *Sacchi*; si dice con un verizzo giro di parole: *quella valente attrice che è la Pezzani*, *quella bella illustrazione del fuo trinese che è l'avvocato Sacchi*; che risponde, potrebbero anche dire, al nome di Sacchi, come

un cane. Tutti gli artisti di teatro, nella serata a loro beneficio, non superano già i loro rivali, *superano se stessi*. Tutti, anche gli spazzini, hanno ora una *missione* da compiere, sono *risolutori* bene la loro *missione*. Sono pure di moda le cose di *dubbia fama*, *di dubbia fama*? Sono cose sulla cui fama non c'è il menomo dubbio. Nessuno può *darsi il tasto* di fare, di dire, di creder certe cose. A furia di formule, s'è formato un linguaggio che non è più capibile se non da chi s'è iniziato. Per conto mio, confesso che mi riesce oltremodo difficile afferrare — senso d'un periodo come il seguente: *Non è, il più dire, un periodo tipico del linguaggio giornalistico*. — Stando a una voce che corre, pare che il deputato tale, *modificato in un certo senso* le idee a cui s'è informato sotto la pressione di altre influenze, *avrebbe nelle riste* del ministero, *non senza riserbare*, in caso di complicazioni possibili, la libertà d'andare incontro alla corrente d'un'opinione ch'egli non ha creata, e della quale subisce ora, per ragioni che a noi non è lecito d'indagare, le conseguenze delittuose, secondochè insinua accoratamente il *colpo delle tigre*; — *colpo, invece che esatto però negli altri apprezzamenti*. — Mi pare di sentir qualche *ingenuità*, della quale parla il Giusti in una sua poesia, o quell'altra *lingua per aria* a cui accenna il Capponi. S'inforzi questo bel modo di scrivere colle solite citazioni francesi, come quel caro *Est-ce clair* messo in fondo agli articoli, che dice tante cose; e l'indispensabile *Rouge soit qui mal y pense*, e il nobilissimo *oblige*, e l'on n'est jamais bravi que par les sens, di cui ormai debbono essere ristucchiati tutti i fogli delle tigre; — si avrà un gergo degno di stare accanto alla cosiddetta lingua fantasma. Ma ci manca ancora qualcosa. Ci manca un saggio di quel linguaggio, spezzettato, asinatico e ridicolissimo dei telegrammi, di cui alle volte son piene delle mezze colonne: — *Rinviata associazione onore impartito dolente impossibilitato numerici*. — O perché il direttore del giornale non c'incastri dieci parole pietose che diano a quel balbettio la forma d'una lingua umana? (che pitecheria). Parla di vedere il grand'uomo colla sua *capa* col tavolino che leina, le parole per risparmiarne venti soldi.

Non si può dire, però, che tutti tirin via; ci sono i toscanezzanti, specialmente nell'Italia, che scrivono con cura e con garbo. Ma che capi ameni! Di tratto in tratto, nel loro articoli, in mezzo a un periodo calcato diligentissimamente sulla sintassi del dialetto, salta su, come da secolto a molla, un *di buzza* buono, un *di soprassotto*, un *prender l'aire*, un *la non è cosa da crederci*, che fa dare un salto indietro al lettore. Ci sono pure, oltre i toscanezzanti, i forlivi, che scrivono anch'essi il *sciuffrancesc* *lambiccato gergo*, come dice il Giusti, e adoperano le formule aeree; ma ricamate di tanti *superocchè*, di tanti *lance*, di tanti *si previde* ed *il quale* messi per elegante attaccatura in principio dei periodi, che proprio sarebbe troppo severo che non perdonasse la barbarie in grazia del buon volere. Ci sono finalmente i novatori, i quali professano e mettono in atto addirittura il principio che è bisogna rinfrescare la lingua coi modi e coi vocaboli dei dialetti, e costoro parlano un linguaggio talmente variegato e strano, che non spetta più d'occuparsene alla critica, ma alla medicina. Le doccie, forse, potrebbero far del bene.

La maggior parte di queste osservazioni non riguarda certo i veri giornalisti, di cui l'Italia ha anch'essa una schiera numerosa e rispettabile; molti dei quali sono valentissimi scrittori, ed altri hanno acquistato col lungo esercizio del loro ufficio una esperienza e una dottrina, che fa loro perdonare agevolmente

gli errori della frode. I giornalisti a cui s'addice sono quella folla di mestieranti, che s'impadroniscono a giornalisti tutti a un tratto, giovani la maggior parte senza cultura e senza proposti, i quali abborrono la parte secondaria dei giornali, e bocciando un po' di tutto, ossia nulla di nulla, nella modesta colonna e col modesto stile, raccontano le gesta d'un ladro, inneggiando a una ballerina, fanno l'elogio funebre d'un cittadino illustre, criticano un libro, sostengono sopra una commedia, e avanzano così il pubblico incolto ai giudizi avventati, alle descrizioni senza velo, alla satira senza misura, allo scherzo senza grazie, e a una lingua senza norme. Perda, chi l'ha, l'abitudine di dedicare ogni giorno una mezza ora alla lettura d'ile loro cronache, e sarà tanto di guadagnato per il buon senso, per il buon umore e per la buona lingua.

E. DE AMICIS.

IL REGNO DI SCIOA

LETTERA DEL MARCHESE ANTINORI

Il grande interesse con cui gli italiani seguono le vicende della nostra spedizione in Africa, ci incoraggia a riprodurre dal *Chiffre* una lettera che il marchese Oreste Antinori ha diretto di là al marchese Giacomo Doria, l'illustre naturalista che presiede al Museo Civico di Genova.

La lettera dell'Antinori è molto interessante e curiosa per i continui che descrive. Essa viene da Liceo, capitale del Regno di Scià, e pare di riscontrare un tempo della data del 13 novembre, tempo recente per una distanza così lunga e attraverso a regioni così poco praticabili, tanto più che il timbro postale di Aden è del 19 novembre. E le cognizioni che si hanno dei luoghi non permettono di credere che la sua giorni un corriere abbia potuto giungere da Liceo alla costa. Ma il trasporto di posta importa poco, dopo così interessanti notizie dei nostri viaggiatori italiani.

Liceo, 13 novembre (1) 1876.

Doria; amico carissimo.

Tu cortese straordinario, dalla costa arrivato a Sciò la notte, e che ti ha Menelik va a far ripartire fra un'ora, mi offre appena il tempo di far giungere le mie note a te ed agli amici comuni. E per questa ragione che, dovendo scrivere le lettere che ti accludo, con preghiera di far pervenire al destino, sono costretto a tenermi in limiti del più completo laconismo. Il nostro viaggio da Zella a Farar attraverso al paese dei Somali Ibra e degli Adel, è stato un seguito d'imprevisti e malintesi avvenimenti, dai quali è un vero prodigio se abbiamo potuto trar fuori illesa la vita, ma la pelle non sì, perché essa, per la umidità presa nel passaggio dell'Avare e nei terreni paludosi che in questa stagione lo attorniano, fu talmente tormentata e guasta che il (charini) combatté ancora a sanare le piaghe dei piedi e delle gambe.

Immagino, amico, che, per campare dal quasi certo pericolo d'essere assassinati dai Danaki, che conducevano la nostra carovana, dovemmo sottrarci ad essi con una specie di fuga, passare l'Avare quasi a nuoto, sopra pochi fasci di frasche, che ci servivano di zattera, e colla sola canna che ci copriva, proseguire il cammino a piè nudi, per una notte intera, attraverso a terreni ingombri dall'acqua e dalle graminie, e sopra quel fondo melmoso si abbattevi a ogni piè sospinto, in buche profonde trenta o quaranta centimetri, faticati dagli elefanti che vi avevano camminato sopra, al finir delle piogge dell'anno scorso.

All'indomani, la condizione nostra non fu punto migliore, perché l'Avare aveva inundato un gran tratto di paese, ed il piccolo bagaglio che avevamo con noi, inclusi i panni da coprire, essendo intriso d'acqua, fummo costretti a caricare su muli e cameli proseguire a piedi, e senza aver che mangiare per tutto quel giorno, avendo per sopramercato nella notte una pioggia copiosa, ché, nudi quasi eravamo ad assiderarsi di freddo, ci ebbe quasi ad

uccidere. Malgrado ciò, tu stenterai a crederlo, non ebbi a dolermi anche d'un piccolo raffreddore, e a meno d'incrinarmi buttoni alle gambe, la mia salute rimase fino a tutt'oggi in ottima condizione.

Al cadere del sole nel terzo giorno, si arrivò, come Dio volle, a Farar, che è il primo villaggio di frontiera fra gli Abissini di Sciò e gli Adel, venendo dal mare. Fummo ben ricevuti dall'autorità locale ed alloggiati in una capanna che fu della degli Abissini, dove risiedeva del re e al più povero dei suoi sudditi.

In questo momento, il Chiarini ed io ci trovammo a Liceo chiamati dal re Menelik il quale ci ha alloggiati entro il Ghobi, o recinto reale. Fummo ricevuti con gran pompa, avendo mandato incontro a noi il suo primo ministro, due delle sue più belle mule, e fuori della città faticosi trovare schierato un corpo di 300 uomini di cavalleria armato di lance e scabole, alla cui avanguardia eravi una fantastica musica di cavalieri vestiti in rosso, con in testa un berretto di stoffa rossa della forma stessa o quasi simile a quella dei nostri pasciotti.

Entrando in città, fummo salutati da vari colpi di artiglieria e da una salva ben nutrita di moschetteria. Appena varcata la soglia del recinto reale, fummo recati alla presenza del re, che trovammo assiso sopra una specie di divano nel bel mezzo dell'entro della sua capanna, testa e piedi nudi, coperto il corpo da un paio di brache bianche, da uno *seraglio* di cotone bianco bordato di rosso, e con sopra le spalle una coppia di piume celeste con cappuccio. È uomo ben portante, di 32 anni di età, capelli e barba neri, tratti del volto regolare ed indicanti la nobiltà della sua razza. Il suo sguardo è benigno, franco e parco la parola ed indicante sempre la retitudine dei suoi giudizi. Credo di non ingannarmi, quando asserisco che è forse il miglior uomo che regni non solo, ma che esista in tutta l'Abissinia. È grande amico degli europei, fu amico per le armi, dei cui meccanismi si mostra intelligentissimo. Ci accolse con molta benignità e ci invitò a sedere alla sua destra, occupata la sinistra dal vescovo Mussali, dal suo coadiutore Touren e dal padre Gionzara, che erano stati inviati a riceverci. A piè del soglio erano giacenti, davanti seduti i suoi ministri, ed in piedi al terzo i membri della sua famiglia, e tutte le donne e le sue guardie.

Invitato a parlare, col mezzo del dragomanno, esposi a lui lo scopo della nostra missione, narrandogli in breve come fosse stata promossa e sostenuta dalla Società Geografica col concorso di tutta Italia, sotto gli auspicii della Casa Reale e quelli del Governo: in prova di che, mi feci a presentargli la lettera autografa del re Vittorio Emanuele, e quelle inviate da Roma, e convenemmi, alla presenza della Società Geografica, dal ministro Venosta e dal segretario del Gabinetto particolare del re. Si mostrò lietissimo del poco interesse ci conceda, consigliandoci di ritrarci per dar riposo alla nostra stanchezza.

Infinito cose avrei a dirti sulla natura di questo sovrano semi barbaro, generoso, velenoso e fanciullesco ad un tempo: infinitissime cose sul paese da noi percorso (interamente vulcanico), sulla Flora e la Fauna del territorio dei Somali e su quello degli Adel; ma come fare, se appena ho il tempo di terminare questa lettera, soandomi all'orecchio che il corriere parte? E quante e infinite notizie avrei ad aggiungere sulle continue angherie sostenute lungo la Via, sulla perdita e deteriorazione di una quantità dei nostri effetti, sui tanti faticosi di danaro e di oggetti, sui grandi sacrifici da noi sopportati, ma che la perdita nostra degli Adel e del Kabir della Carovana, degnosi parenti dell'Emir di Zella, il famoso Aba Bekar, che il viceré d'Egitto nominò governatore di quella provincia, e che, a quanto

dicesi, va a nominare, se non ha già nominato, l'ascia! Ma tutto questo saprai in appresso, da una relazione che si farà alla Società Geografica subito che saremo stabiliti fissamente in un luogo, ove si possa con quiete mettere in carta non solo quanto ci è avvenuto, ma quanto abbiamo potuto osservare e raccogliere lungo il viaggio.

Sei dovendo la presente, per andare incontro al re democratico, che entra nella nostra capanna per curiosare come un fanciullo anche le più minute cose che abbiamo entro le nostre case, fra le quali un pacco di trombette di stagno da fanciulli, che si diverte a far suonare. Congiungiamoci da noi (oro cinque pomeridiane) ci avvertì che il corriere parte a momenti e perciò ci invitò a rimettergli subito le nostre lettere. Obbligato a chiudere il foglio, e a disdirmi di quanto m'improvvisamente di fare in principio di lettera, non potevo più scrivere per tempo correre, né alla Società, né agli amici e parenti, di prego amico carissimo, di far le mie voci, scuotendomi spesso, farti ad assicurarmi della buona accoglienza ricevuta dal re di Sciò, delle ottime disposizioni che lui di aiutare la nostra spedizione verso i laghi equatoriali, subito che il Martini ci avrà raggiunti e che saremo posti in grado di proseguire. Assicura parimente tutti della mia buona salute e di quella dei miei compagni.

Fra venti giorni, cioè al ritorno del re da una spedizione militare nel territorio dei Talla, per la quale parte posdomani, movendo un nuovo corriere alla volta di Zella, ti tornerò a scrivere...

O. ANTINORI.

NOTIZIE LETTERARIE.

Una delle più serie pubblicazioni di quest'anno: *L'Archivio di statistica fondato a Roma dal sig. Teodoro Paterna*, è stampato dalla tipografia Kleveriana, con una eleganza degna dei libri alla moda. I due fascicoli, a maggio, i due volumi usciti finora sono ricchi di lavori importanti, ed anche curati. Fra le curiosità segnaliamo alcune statistiche elettorali del sig. O. Piccini, che provano per un duello la carta grafica che indicava i partiti politici alle elezioni generali del 1874 fra parte ormai della geografia antica: è tutta da ridere per le elezioni del 1876 l'area cartacea è la storia dei giornali. La Germania ha il maggior numero: 236 e non si è chiusa quella dell'Austria, poi vien la Francia con 204, poi l'Inghilterra con 185, e noi siamo la quarta grande potenza giornalistica, perché ne abbiamo 194. A quantità, non c'è malinconia. Gli Stati Uniti d'America per altro ci battono tutti insieme con la voracità di nove giornali.

A questa pubblicazione, il Correnti ha fatto la prefazione con tutti quei fiori e quelle eleganze d'egli se mettere sino nelle cifre, e che fanno innamorare di lui perfino i colleghi alla volta.

Importatissimo sono gli studi dell'Ellese sull'emigrazione e sui legami quelli del Romelli sulla questione dell'oro e dell'argento, che è la razza orientale di chi non è più venuto dalla carta, quelli del Bozio sulla statistica ferroviaria, e sul movimento della popolazione in Italia e in altri Stati d'Europa.

Raccomandiamo vivamente agli studiosi questo *Archivio* che esce e si dispense trimestrali, ognuna delle quali costa di lire.

Nel recente *Saggio di un commento nuovo al Petrarca*, che fu pure da noi annunziato e lodato, i Carducci ha sostenuto che il personaggio al quale è diretta la Canzone *Spirito gentile*, non è Cola di Rienzi, ma Stefano di Colonna. Chi ha letto l'ingenuità e facili dimostrazioni del Carducci non dovrebbe dire: Sì, è vero, pur troppo la *Spirito gentile* si è Colonna. Per troppo, dico, perché è doloroso pensare che l'Arco del Petrarca sia il patrio ardore il tribuno, che è quel magnifico lino d'esse motivo non il moto popolare del 1347, ma una bella sagale, che tutto quel entusiasmo fosse falso e artificioso, che infuso il Petrarca fosse un ritorno non un vero. Ebbene, voi sapete, dei vi siete rassegnati, consolatevi; un altro eruditto il professor Alessandro d'Anna, ribatte rispettosamente tutti gli argomenti del Carducci, e ora stona alla mano, coi documenti, non sufficienti, ma a mostrare che la *Spirito gentile* è proprio il Renni. La lettera del d'Anna si legge nel fascicolo sulla *Lettera dell'Archivio* napoletano di Ruffini e Lettera.



TORINO. — SOLENNI ESQUIE ALLA DUCHESSA D'AOSTA, IN CHIESA DI S. FILIPPO. Disegno del signor Saave,

GNOMI, NANI E GIGANTI.



Il cuor freddo: Siedi nelle mie mani.
(Dall' *Aibergo della Selva Nera*).



Le avventure di Said.
(Dalla *Caravana*).

Chi non ricorda d'aver provato tra le penombre di sera lontano, nell'ora crepuscolare in cui i bimbi aspettano il sonno, l'aere voluttà di tremare o di gioire al racconto di certe storie di fantasmi, nani e giganti, che fanno vedere il paradiso o fanno venire la pelle d'oca?

Sono storie che i bimbi ascoltano con pas-

sione: vorrebbero che non finissero mai, e, quando sono finite, se il diavolo s'è portato via l'improvvisatore che gli ha venduto l'anima, e la fata ha arricchito il suo protetto come un Crespo, o l'orco ha mangiato il bambino, domandano ancora: « E poi? Cos'è avvenuto? » — a costo di udire le conseguenze della digestione dell'orco.

Ma appena la nutrice o la mamma sene va, vorrebbero non averle udita. — Quelle storie hanno posto un orco ad un granco ritto in ogni angolo della stanza, come i *magots* cinesi sulle scanie del salotto; e nelle penombre hanno sparso spiritelli e nani, che fanno sberleffi ai bimbi che non dormono.

E tremano, poverini, e stringono gli occhi



Il pido meraviglioso.



Il regalo di nozze.

(Dalle *Novellotte Mraçigiose*).

con tutte le loro forze, e rasono con la testa ma sotto le coperte a rischio di soffocare, e gli dèi, addormentati, sognano di giganti che li divorano, e di palazzi incantati trovati tra le budella del gigante, dove qualche vena alato offre i suoi piccoli servizi per portare a volo traverso il mondo il bimbo mai dormito.

Oh! i sogni dell'infanzia che i poeti chiamano noiosi e dorati. — Come tornano cari alla nostra memoria! E come si vuol sempre bene a chiunque ci ridesta nell'animo, fosse pure per un'ora, le loro impressioni puerili e tremende!

..

Per questa ragione io ho voluto un bene dell'anima per una serie di giorni a quattro volumetti rossi, editi dai fratelli Treves: *La Seta Nera. La Caravatta. Norette meravigliose. Le avventure di Gil Blas di Santillana* (1).

Mi affretto a soggiungere, per la buona pace della mamma e del babbi, che è un *Gil Blas* rivisitato e coperto; e se un bimbo appena nato spesso leggerà, potrebbe *con tout bien tout honneur* leggere quel *Gil Blas* senza trovarvi la menoma cosa che non sia pienamente ammissa anche nel limbo purissimo, dove la sua amicizia è stata a far anticamera, aspettando la particella di croce in cui doveva ravvolgersi per comparire decentemente in *hoc incipiamus colles*.

Il *Gil Blas*, per altro, è un libro per bambini più grandi e più seri che tendono al versano moderno, e prendono le avventure più o meno possibili, di fucile, di canzonieri, di ladri, di assassini, di lotte, di canzoniere di sentimenti, ai grandi voli della fantasia nel mondo ideale. E, sebbene ridotto per l'adolescenza, è sempre il gran libro del Lesage che diverte come un ammasso di folle, ma fa pensare ed ammaestra, perché in fondo ad ogni follia c'è una verità.

L'*Albergo della Seta Nera*, la *Caravatta* e le *Norette meravigliose* appartengono invece a quel genere di racconti fantastici, quasi affascinanti dell'immaginazione umana, in cui la nostra impotenza lotta coll'impossibile, e frangono gli stretti limiti, crea un mondo di forze e di mezzi sconfinati come le sue aspirazioni.

La *Seta Nera* contiene una serie di racconti che, tradotti dal tedesco, hanno l'impronta originale e positiva che quel popolo serio sa dare anche alle cose più fantastiche. I suoi geni sono vtrali, cuochi, parrucchieri, sarti, oppure carbonari o spaccalegna. — Bisogna lavorare a questo mondo, e neppure la magia dispensa dall'aver un mestiere.

E, malgrado ciò, quanta giocondità!

Vi si trovano dei piccoli vtrali tutti vestiti di vetro senza esserne menomamente stecchiti, e così straordinariamente diversi che ad ogni momento pare che debbano entrarci in tasca.

Ed accanto, giganti paurosi che dall'alto d'un mondo stendono una mano già nella valle, e prendendosi un uomo grande e grosso tra l'indice ed il pollice, dove rimane perduto come un filo d'erba tra due montagne, se lo portano all'altezza del capo, che è quanto dire sul Caucaso o sull'Imajala.

E nelle loro mani il mondo è un giocattolo, una trottole, che fanno girare a loro piacere. Fanno sorgere palazzi sul suolo nudo, senza il concorso d'architetti, né di commissioni edilizie: — gonfiano le tasche vuote in barba al governo, ci trafugano la ricchezza mobile: — vuotano le tasche piene senza paura di codici né di tribunali.

Sopra tutte quelle storie raccomandando: *Il nano dal naso lungo*.

Ero in uno di quei giorni in cui l'uggia della

(1) Sono volumi della Biblioteca illustrata per i ragazzi che porta il titolo di Prime letture. Ogni volume costa L. 2/50; se è legato L. 3/25.

vita ci fa volgere al paradosso, ed andavo borbottando: che non v'ha animale nella creazione più disgraziato dell'uomo: — che l'intelligenza non gli fu data che per comprendere e misurare la portata delle sue noie, e altre simili stramberie pessimiste, — quando mi saltò tra le mani il *Nano dal naso lungo*, e mi si mostrò, per sette anni di seculato, trasformato in scioiottolo, senza che la sua esistenza fosse punto, ma punto, migliorata da quando era uomo.

Poi tornò uomo, e per uso di quei casi che non si danno se non nei libri dei bambini, ha un naso lungo mezzo metro; ma la sua intelligenza non è abbastanza svegliata perché se n'accorga, malgrado la posizione critica in cui la natura ha collocato i nasi dell'umanità.

Ma ciò non toglie che tutti lo sfuggano, lo disprezzino e che la sventura del suo naso, che egli non comprende né misura, lo renda miserabile fra i miserabili. Ed il mio paradosso ebbe torto.

..

Le *Norette meravigliose* sono più semplici, sebbene i protagonisti non ne sieno bambini. Hanno qualche cosa che ricorda Lafontaine. Per chi vuol incensare ai diletti con diletto la morale ed il bell'aciglio dell'Arca, quel libro è un tesoro, perché la traduzione del signor Petrocchi è in pretto toscano.

..

I racconti della *Caravatta* hanno un sapore orientale. Vi si risente l'ingenuità meravigliosa delle *Mille ed una* notti. Vi si ritrova con gioia quella vecchia e buona conoscenza dei primi anni, che è il califfo Harun El Rashid.

Noti tutti, destinati a negare e combattere l'infallibilità del Papa, abbiamo cominciato per credere all'infallibilità del califfo Harun El Rashid. Con esso ritroviamo i suoi Visiri adulatori, invidiosi, cupidi, che le fate sono costrette a cangiare in bestia a titolo d'ammutinamento; ed i Pascià effeminati e barbari, che rubano le belle ragazze per gioco ingenuamente crudele di farle ammazzare; e le bacchette magiche che fanno sorgere dal suolo i tesori nascosti, e le pianelle incantate che trasportano un uomo a volo come le ruote d'una locomotiva aerea.

Oh, come dopo... non voglio dire quanti anni, rileggendo tutto codesto mi sento rissuscitare lo spirito! — Come fa piacere il riconoscere che, sotto questo solo misurato, analizzato, classificato, si può ancora pensare qualche cosa di meraviglioso, d'ideale, d'inverosimile.

Il possibile, il verosimile, il vero, — lavoro, politica, listino di borsa, ecco l'eterna prosa della nostra vita. Oh chi mi ritorna bambino per rileggerla con fede quelle folie strane, e fidarsi all'autore, e ricamarsi sopra l'avvenire più improbabile! Chi mi ridona la felicità esiliata d'una volta, le tavole imbandite che sorgono dal mare, i pesci che parlano, le erbe che allungano i nasi, i filtri che li accorciano, e gli uccelli che diventano principesse, ed i saltanti che si mutano in cieghie, ed i viaggi aerei nello spazio sulle pantofole del piccolo Muck?

LA MARCHESA COLOMBI.

SCIARADA.

È sordato, destina crudo e secondo
Diventa fuora primiero,
Mentre gli arde l'avvenire giocando,
E di un'ombra ferale
Oscuri ogni speranza il mio totale.

Spiegazione della Sciarada a pag. 432:

Nero-fumo.

AD UN POETA DELL'AVVENIRE.

La sacra eredità che stese a noi,
Solo a noi, dagli Elleni e dai Romani,
Nel mondozajo seppellir tu vuoi,
Quasi furore mantel che caschi a brani?

La favella de' nudi e degli eroi
Ove il calano han tinto i due sovrani
Nostrì poeti co' sequaci suoi,
Nel gergo ois cangiar de' popolini?

Così chiuso hai l'orecchio, il cor, la mente
Al poetico stile, ond'è d'ignavia,
O ne invidia in segreto, ogni altra gente,

Che la bella gli cantiti immota ed una
È del Nello l'idea; chi ciò non sente,
E ne gridi la fin, latra alla luna,

ANDREA MAFFEI.

UNA STRAGE IN ORIENTE

RACCONTO

DI

LIDIA PASCHKOFF

La Contessa sperava di giungere ad Erzerum il giorno seguente; bramava riposarsi colà un mese prima di continuare il suo viaggio verso il lago Van ed il monte Ararat. Ella indicò al dragomanno colla punta del suo frustino una graziosa collina a poche miglia di distanza e gli ordinò di stabilirvi l'accampamento per la notte. Vicino al luogo scelto dalla viaggiatrice trovavasi una fresca cascata, ombreggiata da un sicomoro magnifico. Era la sorgente del fiume Far (Eufrate). Alcune capre bianche pascolavano nella pianura intorno ad un piccolo lago, simili a fiocchi di neve seminati sulla verde prateria. Questo grazioso quadro aveva per fondo alto e maestose montagne, dai contorni grandiosi e pittoreschi, la cui estremità sfumava in una nebbia tinta d'azzurro oltreffine.

Mentre il dragomanno dava l'ordine ai mullahi ed ai conduttori di cammelli, di farsi innanzi per eseguire gli ordini della Contessa, questa ricadeva nella sua meditazione contemplando il meraviglioso paesaggio.

Ad un tratto il dragomanno ritornò sui suoi passi a gran galoppo, e fermando bruscamente il cavallo a rispettosa distanza dalla Contessa, la avvertì che il pascià di Erzerum saliva la collina dal lato opposto alla via da lei seguita, e che evidentemente egli pure veniva ad accamparsi presso alla sorgente.

— Desideri l'Eccellenza vostra, — egli chiese, — che io annunci il suo arrivo? Il console di Russia accamperà qui, e senza dubbio vegliono ambare ad incontrarla. Il corriere spedito per avvertire il console dell'arrivo dell'Eccellenza vostra, deve essere giunto jer sera ad Erzerum.

— Sia benè, — rispose la Contessa trascuratamente, senza che il bel volto di lei lasciasse apparire alcuna emozione. Non potè per altro impellirsi un movimento di curiosità, e gettò lo sguardo verso la parte dell'orizzonte dove si vedevano spuntare i kamasi che precedevano il pascià ed il console.

Giacque essa prima sulla vetta, e senza discendere da cavallo andò a riposarsi all'ombra del sicomoro.

Il sole declinava al tramonto. I suoi raggi rossi, diramati sull'ammazzone accendevano migliaia di scintille sui brillanti gioielli e sui riflessi delle sete.

La figura della contessa Zoe, vivamente rischiarata, spiccava fortemente sull'ombra quasi nera proiettata dal folto fogliame dell'albero. Cogli occhi largamente aperti, e colle labbra

senuali, ereticamente modellate, sulle quali spuntava un sorriso enigmistico, ella rassomigliava ad una visione risplendente e meravigliosa.

I kamasi la scossero, misero i cavalli al galoppo dopo aver visto il pascià ed il console che la nobile visitatrice era arrivata, e si posero in due file, in mezzo alle quali passarono poi i due autorevoli personaggi.

Senza dubbio il pascià s'aspettava di vedere una delle dame di cui abbiamo parlato sopra, ambrosa, secca, abbronzata dal sole e colla testa coperta d'uno di quegli orribili cappellini di cui le figlie d'Alibone hanno il segreto.

Egli non osservava che il proprio cavallo impaziente che faceva la ciambella annitrendo, e si sforzava di frenarlo per non oltrepassare di troppo il console che seguiva a pochi passi.

Quando si arrestò, stava proprio in faccia alla Contessa. Alzò gli occhi verso di lei disponendosi a salutarla; ma si fermò nel un tratto, sorpreso, senza voce, innanzi dallo stupore, non potendo staccare lo sguardo da sì meravigliosa apparizione.

La Contessa indovinò la causa del di lui stupore, stette malinconicamente silenziosa e pareva compiacersi di quell'imbarazzo. Alla fine gli risciò di dire:

— Mi scuserà, Contessa, se mi presento solo; il Console, mio amico, che sta per venire, compirà le formalità della mia presentazione; noi le siamo venuti incontro per augurarle il benvenuto. Per altro debbo confessare che non m'aspettava l'onore di ricevere nel mio ejalito una persona sì ragguardevole.

— Vostra Eccellenza è troppo indulgente, — rispose la Contessa inchinandosi leggermente sul cavallo.

— Ma ecco il Console, — continuò il pascià volgendosi verso di lui. — Poi aggiunse: Signor Rino, favorite di presentarmi alla Vostra legazione compatriotta.

Il Console portava tutta la barba, che cominciava a divenire grigia; al pari dei suoi capelli. La sua figura era bella e geniale; egli s'avvicinò e disse con gravità:

— Signora Contessa, mi permetta di presentarle Hannah peccia, governatore dell'ejalato di Erzerum; e mi permetta al tempo stesso di presentare me medesimo, Rino, Console di Russia, agli ordini di Vostra Eccellenza.

E terminò sorridendo.

— Mi permetta pure di attestarle la nostra sorpresa, Contessa, — disse il pascià, — di vederla in viaggio così sola, coperta di gioielli tanto la sua persona che il cavallo; e ci scusi se le facciamo parte dei timori che proviamo. È ben singolare che non le sia ancora accaduto alcun accidente.

— Eh! — replicò con vivacità la Contessa, — la Turchia i briganti sono meno numerosi che

nei dintorni di Napoli e di Roma, dove abbondano più della graminia. Per altro, — aggiunse ella abbassando un braccio carico di braccialetti arabi d'oro, — userei.

E trasse dalle folds della sella due magnifiche rivoltelle montate in Avorio ed argento.

— Giusto cielo! Non mostri costate armi, signora, — esclamò tosto il pascià. — Questa gente sarebbe più smania di avere cotali armi che i suoi gioielli. D'altronde, — continuò con galanteria, — la sua risplendente bellezza è per lei un pericolo ancora maggiore che le sue armi ed i suoi gioielli, e certo i barboni di questi luoghi si troverebbero soddisfattissimi di avere la Signoria Vostra nel loro harem. Badi bene, signora contessa!

— È l'Eccellenza vostra unusalmato! — domandò la Contessa con un sorriso infernalmente provocante.

— No, per disgrazia! — rispose il pascià appoggiando con forza sulle parole, per disgrazia. — Sono cristiano, signora, e quest'è la prima volta che mi rincresce di esserlo, giacché i miei principi non mi permettono la distrazione di commettere un ratto.

E lui non paura, — replicò la Contessa, — e sia qui nulla mi è accaduto di spiacevole.

Durante questa conversazione il dragomanno aveva fatto collocare le tende, e la viaggiatrice domandò il permesso di ritirarsi per cangiare di vesti.

Il pascià discese in fretta dal cavallo, la aiutò a mettere piede a terra, e le offrì il braccio per condurla alla porta della tenda, senza cessare di guardarla, e quando la cortina ricadde dietro alla leggiadra creatura, si volse verso il Console con un profondo sospiro.

Il pascià era d'origine europea. Nato a Costantinopoli ed educato a Parigi, era stato ammesso, benché forestiero, a seguire le lezioni della Scuola Politcnica, aveva occupato nella diplomazia vari posti importanti, nei quali aveva primeggiato per il suo spirito e per i modi distinti.

Disgraziatamente egli aveva dei possenti nemici, gelosi del suo merito, i quali gli nuocevano presso il sovrano, e due anni prima era stato mandato, come in esilio, governatore ad Erzerum. Si era sempre astenuto dall'incensare chichissia, dall'adulare gli eunuchi delle sultane e delle favorite dell'harem d'Abdul-Azis, dopo aver goduto per un pezzo dei piaceri e di tutte le delizie delle grandi città dell'Europa, s'era trovato ad un tratto, da un giorno all'altro, trasportato in quelle solitudini.

Hannah aveva 45 anni circa, la sua faccia oblunga era ornata di barba nera; i suoi occhi erano di notevole bellezza, molto lunghi, ed abbassati agli angoli verso le tempie; aveva il naso lungo ed aquilino e la mano fina e nervosa.

La sua fisionomia mostrava il disprezzo e

la nota, — nota cagionata dalla sua posizione, da quella specie d'esilio nel mezzo di una popolazione semi-savaggia, colla quale era obbligato di convivere e di vivere. Erano infatti, tolti i consoli, non era popolata che da gente ignorante cui i fatti più comuni della vita civile sono ignoti.

I consoli stessi, benché persone al merito, gli erano di gran lunga inferiori tanto per l'educazione, quanto per le cognizioni. Le loro mogli, piccole borghesi di paesi europei, piacevoli senza dubbio nella loro sfera, non erano atte a far diversione alla noia del pascià.

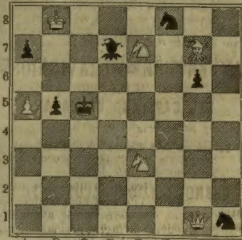
(Continua).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 54.

del signor G. Orrelli, di Napoli.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto mata al quarto colpo.

Soluzione del Problema N. 52:

- | | |
|-------------------|------------|
| Bianco. | Nero. |
| 1. C f5-c7 | 1. R g5-h6 |
| 2. A c5-d4 | 2. R e5-f6 |
| 3. A f4-g5+ | 3. R f6-g5 |
| 4. C f5-d4 matto. | |

Con varianti.

Mandarono soluzioni giuste:

Del problema N. 50, i signori, dott. G. Gamskeini, Landinara; Marietta Fiore, Chieti.

Del problema N. 51, i signori prof. V. Bongiovanni; Eligio Vignali, Crema.

Del problema N. 52, i signori E. Ravot Lecheri, Siena; P. Vignuzzi, Firenze; G. G. R. Bassano; V. Bongiovanni, Milano; prof. V. Bongiovanni; F. Brada, Pavia; V. De Barbieri, Genova; Clelia Boggianni Gené, Stresa; E. Vignali, Crema; avv. F. Bizio, Orbetello; C. Biddis, Ivrea; Marietta Fiori, Chieti; A. D'Ancona, Pisa; G. Cipolletti-Leoni, Aquila; T. Scorz, Venezia; L. Venuti, Capodistria.

Dirigere le comunicazioni alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 446.

Esposto in alto ogni suo divien piccino.

INVENZIONE ITALIANA



MODELLI DIVERSI PRESSO

l'ingegnere

Ing. MASSIMILIANO BIANCHI

via Bissolati

Milano, Via PIATTE, N. 2.

STRENNE PER NATALE E CAPO D'ANNO

ITALIA VIAGGIO PITTORESCO DALL'ALPI ALL'ETNA

UNO SPLENDOIDO VOLUME
di 516 pagine in-4 con 480 incisioni e 78 quadri
staccati a doppio fondo.
L. 50. — Legato L. 65.

1876 LA GUERRA D'ORIENTE 1876 CRONACA ILLUSTRATA.

Un vol. di 250 pag. con 140 inc. Giunge all'armistizio
sottoscritto la sera del 31 ottobre 1876.
L. 5 — legato L. 7.

AVVENTURE MERAVIGLIOSE MA AUTENTICHE DEL CAPITANO CORCORAN di A. ASSOLANT

Un volume in-8 illustrato da 77 incisioni
Lire 5. — Legato Lire 7.

GRANDI EDIZIONI ILLUSTRATE. ITALIA. L. 50. leg. 65 — LA BIBBIA, illustrata da Donk. 2 magnifici volumi. L. 500, leg. 1000. — Ed. di gran lusso L. 180. leg. 200 ALBUM DELLA BIBBIA. 1200 quadri di Donk. senza testo. L. 75 — Ediz. di gran lusso L. 150

ROMA, di V. Baretti, V. Bello, E. De Amici. L. 9. leg. 11
LA SPAGNA, con 335 disegni di Donk. L. 17.50, leg. 20
Edizione di gran lusso L. 35 — leg. 50

LE GRANDI INVENZIONI, di H. Bressi. Tre volumi in un
giusto tomo a 2 colonne. 1000 incisioni. Legato L. 15. — Edizione di gran lusso
L. 90. Legato L. 15. — Edizione di gran lusso L. 90.
L'UVENTO, STORIA DELLA NATURA, di F. A. Pococky.
Un vol. di 500 pag. a 2 col. con 400 inc. L. 7. — leg. 9.50
Edizione di lusso L. 7. — leg. 9.50

GRANDI DIZIONARI UNIVERSALI LESSONA. Diz. di scienze, lettere ed arti. L. 25. leg. 50 BOCCARDI. Diz. di economia politica e com- merciale. 2 volumi. L. 40. 50 STAFFORD. Diz. di geografia e storia. L. 39. 35

LE TRE REGNI DELLA NATURA (ILLUSTRATI). DE PILLEPI. F. Regno animale. L. 2.50 Leg. 3.25 TRAVELLA. F. Regno vegetale. L. 4. — 5. — CORRIAL. F. F. Regno minerale. L. 3.50 4.50

OPERE DI GIULIO VERNE. EDIZIONE ECONOMICA. Della terra alla luna. L. 1. — Leg. 1.75 Intorno alla luna. L. 1. — 1.75 Cinque settimane in pallone. L. 1. — 1.75 Una città galleggiante, con incisioni. L. 1. — 1.75 I figli del Capitano Grant. 3 volumi. L. 3. — 4.75 Avventure del Capitano Hatteras. 2 vol. L. 3. — 4.75 Il giro del mondo in ottanta giorni. L. 2.50 3.25 Storia del grande viaggiatore. L. 2.50 3.25 Trenta-tre leghe sotto i Mari. 2 volumi. L. 2. — 2.75 Al centro della terra. L. 1. — 1.75 Neville fantastico. L. 1. — 1.75

EDIZIONE ILLUSTRATA.
Il giro del mondo in 80 giorni. Un magn. fol. in-8
di 244 pag. con 37 inc. L. 1. — Leg. 1.50
Neville fantastico. (Mastro Zaccaria - il capitano della
Giovane Arida - Un dramma in aria - Il dottor On-
guardo Poe e la sua opera - Un episodio del Perce e il
conte di Chantelone - I violatori di blocco. Un ma-
gnifico fol. in-8 di 224 pag. con 60 inc. L. 3. Leg. 5.50

OPERE EDUCATIVE. BRESSI. Racconti Giocassini. L. 3. — Leg. 3.75 COLEY. L. Infanzia di uomini celebri. Con 57 incisioni. L. 50 3.25 DE GRALLI. Avventure nella terra del Vi- rilla. Con 38 incisioni. L. 4. — 5. — RENAULT. Fra la favola e il romanzo. Con 6 incisioni. L. 2.50 3.25 WERNER. Un eroe della penna. L. 2. — 2.75

Le novità del 1876 sono segnate con un asterisco.

FRATELLI TREVES EDITORI Milano, via Solferino 11.

BIBLIOTECA UTILE.

ABOUT. L'abbigliamento di chi lavora. L. 2. — Leg. 2.75
BARDI. Grasse e Cusce. Con 50 inc. L. 2.50 3.25
BARDI. Scuola e famiglia. L. 2.50 3.25
BRESSI. H. Le grandi invenzioni antiche e
moderne. In-8. 7. ediz. con 120 inc. L. 4. — 5. —
— Le macchine a vapore, a gas e ad
aria calda, con 62 incisioni. L. 1.50 2.25
— La strada ferrata. Con 171 inc. L. 3. — 3.75
— L'industria e le sue applicazioni. Con 200 inc. L. 3. — 3.75
BOCCARDI. I Segni popolari. Con 31 inc. L. 2. — 2.75
DE FORTVILLA. Le meraviglie del mondo
visibile. Con 117 incisioni. L. 2. — 2.75
DEVERO. Meraviglie della forza e della
destruttura. Con 69 incisioni. L. 3.50 3.25
FARINAY. M. Storia di una candela. Con
53 incisioni. L. 1. — 1.25
FONTANELLI. Le nostre istituzioni.
FRANCHINI. La favola. Con 38 inc. L. 1.25 1.75
LEONARDI. M. Conservazioni scientifiche.
LUCY. L'Esplorazione del ciclo. 4. ediz. con
71 inc. a 2 tavole litografiche. L. 3. — 3.75
— Revisione ristretta. 2. ediz. con 78
incisioni e una tavola colorata. L. 4. — 4.75
MACH. G. Storia di un boccone di pane.
I servitori dello stomaco. L. 2. — 2.75
MILANI. G. Il primo passo alla scienza. Con
507 incisioni. L. 6.50 3.25
— Armonie poetiche della natura e della
scienza. Con 30 incisioni. L. 5.50 3.25
— Corso completo di fisica e meteorolo-
gia. Con 360 incisioni. L. 15. — 1.75
— MIRANTI. C. Occhio ai bambini! Un vol.
PAULIA. E. Le civiltà. Con 38 inc. L. 1.50 2.25
SCARABIELLO. L. Proverbi ed esempi di mor-
tali civiltà. L. 2.50 3.25
SIGNORI. Le meraviglie del mondo sotter-
aneo. Con 19 incisioni. L. 2.50 3.25
SMITH. Chi si aiuta Dio aiuta L. 2.50 3.25
— Viaggi di un capitano. L. 2.50 3.25
TOMBARO. Pensieri sull'educazione. L. 1.50 2.25
VANNICCI. I martiri della libertà italiana. 4.
L. 5. — 5.50

BIBLIOTECA DI VIAGGI. (RICAMMENTO ILLUSTRATA)

MONDRI. Pompei e i Pompeiani. L. 2. — Leg. 2.50
RELLI. La Sicilia. L. 2.50 3.25
GELLES. La settimana santa a Roma e a
Venezia. L. 2. — 2.50
WEEY. F. I. Miti del Vaticano. L. 2. — 2.50
YANKEE. Trieste e l'Istria, con note.
DALL'ITALIA. L. 1.50 2.25
DE ANTONI. E. Ricordi di Londra.
DE ANTONI. E. Ricordi di Londra.
G. G. G. Ricordi di Spagna.
STANDORF. Sicilia Nera e Sicilia Bianca.
LUXON. La Sicilia Bianca.
MOTNEY. Il Vallo Mar Caspio. Mar Nero.
FERRO. Gli Slavi Meridionali.
DALMIST. Viaggio in Danimarca e nell'in-
terno dell'Islanda. L. 3.50 3.50
HAYES. Le terre di desolazione.
KOLBEY. Il naufragio della Hanna.
TYSON. La salvezza di ghiaccio
SAVIO. La prima spedizione italiana nel-
l'interno del Giappone. L. 1. — 1.50
— Il Giappone al giorno d'oggi.
DE FULPI. Viaggio in Persia.
BOTTINI. D. A. Da Genova a Batavia. 3.
MOROSI. Viaggi nei Regni di Siam, di
Cambogia, di Laos e in alcuni paesi
centrali dell'Indo-China. L. 4. — 4.75
MOROSI. Asia Minore e Turchia. L. 4. — 4.75
VANNI. Viaggio in un Fato Derivati
nell'Asia Centrale. L. 2.50 3.25
LIVIGNOTTO. L'Africa Australe (1.° viag.) L. 2.50 3.25
— La Zambesi e suoi Affluenti (2.° viag.) L. 2.50 3.25
STANLEY. E. Come lo trovai Livingstonia. L. 2.50 3.25
— L'ultima frontiera di Livingstonia.
SCHWEINERT. Nel Cuore dell'Africa. L. 2.50 3.25
HAYES. Imboscato.
BLAND. I prigionieri di Tondoro e la cam-
pagna di Abissinia. L. 3.50 3.50
BLAND. Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos.
BERNARDI. E. G. G. G. G. L. 4. — 4.75

* SIMONIN. L. Il Fan-Wen degli Stati Uniti. L. 3. — 3.75
— Attraverso gli Stati Uniti. Dall'At-
lantico al Pacifico. L. 3. — 3.75
BUSTON. I Mormoni e la Città dei Santi. 2.
POMEROLLE. La Florida. L. 2. — 2.50
VONAU. Viaggio nel Messico. L. 2. — 2.50
GALLERIA. A. La Perla delle Antille. L. 2. — 2.50
HATDEN. Il parco nazionale degli Stati
Uniti. L. 2. — 2.50
RAYNA. E. Il Nuovo Robinson Crusoe o-
vero I naufraghi della Isola. L. 2. — 2.50
GHEZZOLI. I Tumaniani. L. 2. — 2.50
DE VALLANT. 14 anni alle Isole Sandwich. L. 3. — 3.75
DE VALLANT. 14 anni alle Isole Sandwich. L. 3. — 3.75
DE VALLANT. 14 anni alle Isole Sandwich. L. 3. — 3.75

STRENNE PER NATALE E CAPO D'ANNO

MAROCCO di EDMONDO DE-AMICIS L. 6. — Legato L. 8.

IL TEATRO ITALIANO NEL SECOLO XVIII LEZIONI DI GIUSEPPE GUERZONI Lire 6. — Legato Lire 8.

ALBUM DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI FILADELFA.

L. 6. — legato L. 7. —
S. SMILES
(AUTORE DI SELF-HELP)

VIAGGIO DI UN RAGAZZO INTORNO AL MONDO Lire 3.50. — Legato Lire 3.25.

PRIME LETTERE. BIBLIOTECA ILLUSTRATA PER I RAGAZZI. CERVANTES. Don Chisciotte. PERLON. Il cavaliere di Carberry. Fucile. SWIFT. I viaggi di Gulliver. LE SAIG. Gli Ili di Santillana. G. HAYES. La Carovana. — L'Albero della Scienza Nera. — PORCARI. Novelle meravigliose. Ogni volume L. 2.50, legato in tela e oro L. 3.25.

OPERE DI LUIGI FIGUERI Ediz. in-8 grande a 2 colonne illustr.

La scienza in famiglia
Ogni volume di 352 pagine a 2 colonne illustr.
L. 7.50 Leg. 9.50

LA VITA E I COSTUMI DEGLI ANIMALI. 1.° I Mammiferi. Con 303 incisioni. 2.° Gli Uccelli. Con 253 incisioni. 3.° I Rettili, gli Anfibii ed i Pesci. Con 161 incisioni. 4.° Gli Insetti. Con 191 incisioni. 5.° I Molluschi e i Zoofiti. Con 597 incisioni. 6.° Aracnidi, Crostacei e Verm. Con 283 incisioni. Prezzo di ciascuna volume. — Ediz. di lusso. L. 6. leg. 8 I detti 6 vol. divisi in 2 tomi legati L. 31; ediz. di lusso 44

L'UOMO E LE RAZZE UMANE. 1.° La Terra prima del Diluvio. Con 300 incisioni. Ed. pop. L. 4. leg. 6. — Ed. di lusso L. 6. leg. 8. 2.° L'Uomo Primitivo. Con 320 incisioni. Ed. pop. L. 4. leg. 6. — Ed. di lusso L. 6. leg. 8. 3.° Le Razze Umane. Con 300 incisioni. Ed. pop. L. 5. leg. 7. — Ed. di lusso L. 7. leg. 9. I detti tre vol. riuniti in un tomo leg. L. 17; ediz. di lusso 24.

STORIA DELLE PIANTE. Un volume di 572 pagine, con 483 incisioni e 8 tavole. L. 9. leg. 11.

MERAVIGLIE DELLE ARTI di A. Lefevre, L. Viardot, R. Duplessis e L. Chiriani RICAMMENTO ILLUSTRATE. Le meraviglie dell'architettura. L. 2. — Leg. 2.75 Le meraviglie della scultura. L. 2. — 2.75 Le meraviglie della pittura italiana. L. 3.50 3.25 Le meraviglie della pittura straniera. L. 2. — 2.75 Le meraviglie dell'incisione. L. 2. — 2.75

STRENNE ILLUSTRATE. * Strenna dell'illustrazione italiana per il 1877. L. 1.50 Strenna per bambini, di L. SALLER. L. 1.50 Album dell'Esposizione di Vienna L. 5. leg. 6. Fra quadri e statue, di Yonk. L. 6. —